

Real Collegio nel 1842



Il Convitto oggi

L'AURORA

ANNO XII
NUMERO 5
DICEMBRE 2007

PERIODICO DI INFORMAZIONE GIOVANILE LICEO-GINNASIO STATALE E LICEO CLASSICO EUROPEO, ISTITUZIONE EDUCATIVA "P. COLLETTA" - AVELLINO - DIRIG. SCOLASTICO: ANGELINA ALDORASI
Responsabile attività di EΩΣ: Prof.ssa Annamaria Pellecchia.

•DISTRIBUZIONE GRATUITA•

Hanno collaborato a questo numero: Anna Alaia, Valentina Ambrosone, Giuseppe Anastasi, Giuseppe Arace, Marica Avverato, Giulia Buonerba, Francesca Buccelli, Mario Cervone, Anna Angelo Citati, Roberta Ciampi, Marilina Covuccia, Noemi Cataldo, Pasqualina D'Agostino, Ilaria De Francesco, Valentina Del Mastro, Carmen Di Palma, Maria Paola Donciglio, Mattia Festa, Stefania Fiorentino, Jessica Govetosa, Cristina Leo, Grazia Giannelli, Angela Gubitosa, Ermelinda Iacobucci, Carmen La Verde, Francesco Famoso, Francesca Fasolino, Marilù Manzi, Alina Manzi, Giulia Mastroberardino, Maria Antonietta Melchionne, Maria Quirina Melchionda, Sara Minichiello, Manuela Muscetta, Rossana Napolitano, Emanuele Pascale, Carmen Pescatore Orsola Pisaniello, Doriana Petitto, Beatrice Russo, Simona Russo, Debora Rosato, Francesco Santoro, Arcangelo Simone, Nadine Sirignano, Stefano Spinelli, Salvatore Todesca, Francesca Vecchione.

Fotocomposizione e stampa: Grafic Way, Via Conservatorio delle Oblate, 11 - Avellino - tel. 333 7235101

Torniamo ai classici

Annamaria Pellecchia

Un bambino di otto anni e mezzo dalla grossa tenda rotonda, una maglietta con una greca e l'aria triste da eterno perdente: è Charlie Brown, il protagonista del fumetto Peanuts - "noccioline" o come altri traducono, "personcine"- ideato agli inizi degli anni '50, dall'americano Charles M. Schultz il vignettista la cui opera fu paragonata a quella dei più grandi autori americani per la straordinaria capacità di introspezione e la qualità della scrittura (Vittorini).

In questo numero ci accompagnano le sue strisce che sostituiscono le immagini tradizionali di Keith Haring, il pittore anch'egli statunitense la cui figura, ormai da molti anni, illustrano le pagine di EΩΣ. Poco più di venti anni separano i due artisti -nel 1958, quando Keith Haring nasceva, i personaggi di Schultz si avviavano a diventare "mitici"- ma sono anni significativi per quei cambiamenti vorticosi del mondo occidentale che in qualche modo si riflettono nelle immagini dei due autori.

Anticonformista, artista on the road, autore di memorabili graffiti nelle stazioni della metropolitana, nei negozi alla moda di Milano (Fiorucci), sul muro tristemente noto di Berlino o su quelli del ghetto di Harlem, capace di affidare, a Pisa, ad un grande murale *Tuttomondo* il

suo ultimo messaggio sulla pace universale, Haring sintetizza la sua visione del mondo in immagini nette, isolate, dirette, senza parole.

Il mondo globalizzato incombe su di noi, trasforma la testa dell'uomo in un grande globo o in una televisione che fagocita pensieri ed emozioni, il "cane", figura ricorrente, diviene il simbolo di una società malata ed assente. Eppure, nel mondo del graffitato americano c'è ancora posto per omini pieni di energia frenetica o per figure stilizzate che si abbracciano, danzano, amano, si intrecciano, cercano una comunicazione sempre più difficile, un riscatto alla solitudine sempre più improbabile.

Sono le nevrosi -prima fra tutte quella appunto del sentirsi soli- che la società di massa crea ed alimenta e che già si addensavano, minacciose, sul mondo di Charlie Brown, il protagonista di un mondo di bambini che, però, dei bambini non hanno il futuro perché l'infanzia fragile e megalomane dei personaggi di Schultz è troppo occupata a risolvere i suoi problemi e ad cercare la felicità nel presente. Charlie, anzi Charlie Brown come lo chiamano, con il nome ed il cognome, tutti i suoi amici, anche sua sorella Sally, vive in un mondo difficile, è angosciato dalla eterna sconfitta della sua amatissima squadra di ba-

seball (destinata a perdere sempre con lo storico punteggio di 930 a 2), dalla perdita dei suoi aquiloni "mangiati" dagli alberi, dall'amore infelice per la ragazzina dai capelli rossi, dai cronici insuccessi scolastici; è tartassato dal suo migliore, inseparabile amico Linus, a sua volta vittima della sorella Lucy e costretto a cercare conforto nell'inseparabile coperta, e persino dal cane Snoopy, più saggio e "filosofo" di lui.

Eppure in questo mondo senza adulti l'amicizia, anche se per percorsi tortuosi, lega tutti i personaggi, si fa filosofia di vita che, però, non consola e protegge ma, anzi, non esclude la "cattiveria" di una sincerità spietata, di una costante prevaricazione su chi è debole che, però, riesce, a sua volta a fare della sua capacità di reagire con infinita determinazione e testardaggine la sua forza ed il suo antidoto alla sconfitta. Così, in un mondo che non è buono ma che è pieno di poesia, i Peanuts superano i loro timori (sublime quello di Linus "che il cielo possa cadergli sulla testa") riuscendo a portare tenerezza, cattiveria, testardaggine, amicizia, amore a momenti estremi, assoluti di trasparenza.

E se la poesia è questa, per dirla con Umberto Eco, Schultz, allora, è davvero un poeta.



(Le vignette si leggono dall'alto in basso)

All'interno

Il borgo dei filosofi pag. 2

Perché studiare il latino pag. 3

Shopping mania pag. 6

Segnali di fumo pag. 10

A come A micidial pag. 11

Schola Adolescentium pag. 4

Biologia della bellezza pag. 5

I libri pag. 7

Cinema, musica e sport pagg. 8-9

Il Convitto in musica pag. 12

Il borgo dei filosofi

di Noemi Cataldo (III Liceo classico)

Interesse culturale e valorizzazione del territorio: giunta alla sua seconda edizione, la manifestazione Il Borgo dei Filosofi non tradisce le premesse che ne hanno sancito la fortuna, promuovendola ad evento unico del panorama culturale del Mezzogiorno.

Sei località diverse nel cuore verde dell'Irpinia hanno ospitato per sei giorni prestigiosi personaggi della filosofia contemporanea, riflettendo e facendo riflettere sul quanto mai attuale tema dell'identità territoriale.

Punto di forza, ancora una volta, il coinvolgimento di gruppi di studenti provenienti dalla provincia irpina che hanno avuto la possibilità di interagire con grandi nomi della filosofia. E tuttavia, quest'anno la manifestazione ha osato di più, assumendo un respiro internazionale e aprendosi ad una dimensione tutta europea grazie agli interventi di Tzvetan Todorov e Alan De Benoist.

A fare da sfondo alle sei giornate di

studio e dibattiti, sei comuni della Comunità Montana Terminio Cervialto, maggiore promotrice dell'iniziativa, che ha voluto così riproporre e far apprezzare tesori forse sconosciuti del territorio irpino. E, d'altra parte, la natura aspra ed incontaminata dei luoghi, unita all'austera sobrietà dell'antica civil-

tà contadina che ancora vi riecheggia, bene si sposa con il momento di meditazione che la manifestazione ha voluto proporre. Luoghi che invitano lo spirito ad incontrare sé stesso, in un rustico abbraccio, lontano dalle voci fuorvianti e frenetiche della vita quotidiana.



Identità dei luoghi: filosofia e architettura

“Praga: la cicatrice del comunismo”

di Marilù Manzi (III Liceo classico)

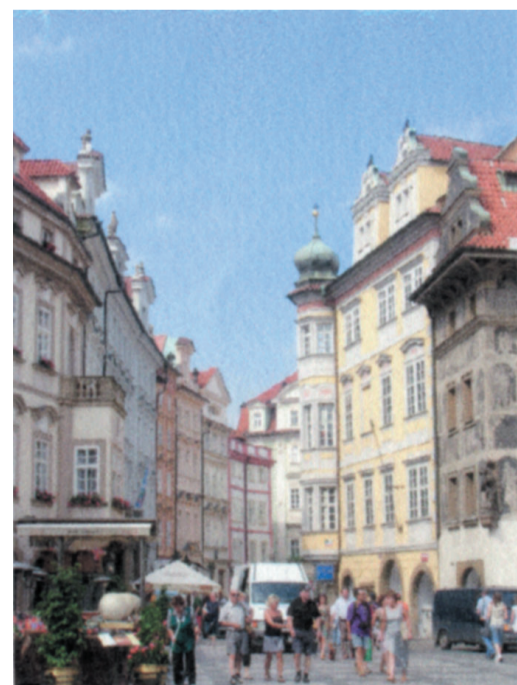
Può l'identità di un popolo esprimersi in qualcosa che sia ancor più concreto delle tradizioni, più visibile delle ideologie politiche e culturali, delle quali addirittura possa essere veicolo ed espressione? È sufficiente guardarsi attorno per vedere la propria storia prendere consistenza, divenire reale sotto i nostri occhi. Il grande architetto contemporaneo Renzo Piano ci spiega come “strade, piazze, giardini sono lo specchio della realtà ed ognuno di essi racconta una storia”. È dunque nell'architettura che si concreta l'identità, che si esplicitano le esigenze, che si veicolano le idee. Ci basta una qualunque coordinata spazio-temporale per avere un esempio pratico: l'architettura templare greca come “cristallizzazione dello spazio naturale” esprime l'esigenza di un rapporto armonico con la natura; allo stesso modo il Barocco, con le sue forme monumentali, fantasiose e disarmoniche, concretizza il disorientamento dell'uomo secentesco, la perdita di ogni punto di riferimento; e non a caso il Romanticismo, che racchiude il periodo delle grandi rivoluzioni, sviluppa l'eclettismo e lo storicismo architettonico, nel tentativo di dare nuove fonda-

menta etiche ai paesi che hanno perso o modificato i propri valori sotto le spinte rivoluzionarie. Ma senza rifarsi ad un particolare periodo storico e volendo attenersi ad un'esperienza personale e concreta, è bastevole guardarsi attorno per vedere trascritta sulle facciate dei palazzi non solo la storia della città, ma, appunto, l'identità culturale, politica e sociale di un popolo. Emblematica in questo senso è Praga, la capitale ceca, che racchiude in sé tutte le contraddizioni del suo percorso storico, della sua parabola politica. Convivono in essa due anime: una che la eleva a pieno titolo a capitale europea del turismo, inserita a giusto merito nel meccanismo economico capitalistico; l'altra che mantiene vivo il ricordo del regime comunista. E le due anime si palesano in una commistione architettonica che permette di dividere la città in altrettante parti: i quartieri antichi, Starè Mesto e Malà Strana, e quello nuovo, Novè Mesto. I primi due che costituiscono intorno alla seconda metà del 1300 l'antico nucleo abitativo, rappresentano la parte più suggestiva della città. Lì il turista viene trasportato in una dimensione fiabesca e storicamente indefinibile. Alle guglie delle porte di ingresso alla città nel più cupo e slanciato stile gotico, si alternano i porticati rinascimentali dalle linee pulite e regolari; ai complessi statuari tipicamente barocchi si oppongono le linee sinuose e seducenti degli edifici in Art Nouveau. Ed è nella grande portata storica degli edifici dei quartieri antichi che si delinea un pri-



mo profilo dell'identità del popolo ceco, la cui capitale, appunto, nella prima metà del XIV secolo risultava essere la prima città europea dopo Parigi. La commistione di stili così profondamente diversi non solo nell'estetica ma anche nella loro portata ideologica, permette all'osservatore più attento di capire quali sono stati i periodi di maggiore vivacità artistica, culturale ed economica della città. Una vivacità palesata appunto in un'architettura di grande impatto, quale quella gotica della Cattedrale di San Vito, e quella Barocca del Rivellino, l'edificio che fu spettatore della storica “defenestrazione di Praga” del 1618. Ma una vivacità che sfuma visibilmente man mano che ci si allontana dal centro propriamente detto. Gli edifici perdono colore e l'esuberanza delle forme si attenua gradatamente fino a scomparire del tutto, fino a raggiungere il rigore e la monotonia che sottendono all'architettura del regime comunista. Le facciate glaciali degli edifici del regime non lasciano spazio all'arte: unica concessione ornamentale sono gli enormi complessi statuari, ritratto di grigi esponenti del proletariato. Tra un palazzo e l'altro, una strada sconnessa e i binari del tram che quasi come cicatrici attraversano il quartiere quartieri antichi. E lo stridore si fa ancora più forte. Engels sostiene che ogni grande città ha uno o più “quartieri brutti”. Spesso, a dir il vero, la miscela abita stradicciolare nascoste accanto ai palazzi dei ricchi; ma in generale si dà ad essa un

continua a pag.11



Nicolao Merker: ELOGIO DEL VALICO

Tempo di tradizioni, tempo di cambiamento

di Noemi Cataldo (III Liceo classico)

Quale immagine, se non quella di un valico, può sintetizzare perfettamente l'interazione tra nuovo e vecchio che ogni moderna società multietnica richiede?

È proprio “valico” la parola chiave dell'intervento tenuto durante la quarta giornata della kermesse filosofica Il Borgo dei Filosofi di Nicolao Merker, ordinario di Storia della Filosofia Moderna all'Università “La Sapienza” di Roma. Un'immagine, quella del valico, che nella sua ambivalenza richiama inevitabilmente l'apparente contrasto tra rinnovamento e tradizione che sembra radicarsi nella ormai conclamata multietnicità di ogni società che voglia dirsi moderna.

Sebbene il valico possa dunque rappresentare una possibilità di apertura e di legame, nonché uno strumento di unione, esso può egualmente trasformarsi in una barriera che, proponendo una separazione fisica, comporta necessariamente la segregazione e la ristrettezza della mente. Il mondo al di qua del valico diventa il mondo per antonomasia, in assoluto - come accade, ricorda Merker, alla contadina di Hegel - nel quale il senso comune limita il pensiero alla mera condivisione dei pregiudizi ed infaucisce il senso critico. E tuttavia, l'angusto mondo della contadina hegeliana ha vita breve: fiere e mercati, luoghi di incontro e di confronto, lo abbattano, o meglio, ne allargano a dismisura i confini.

Il ruolo stesso dei valichi è ribaltato e subordinato ormai allo scambio di merci, uomini, non ultimo di idee. Il capitalismo, poi, rivoluziona i rapporti tra campagna e città, svuotando la prima di contadini e riempiendo la seconda di operai e crea il primo abissale dissidio generazionale.

Per la prima volta, con e nella città, la dimensione del singolo è sopraffatta da quella della collettività e l'ex contadino, ormai operaio, è

chiamato a partecipare di una comunità di respiro nazionale.

A questo proposito, tre sono i fattori che interagendo tra l'Ottocento ed il Novecento - secondo Merker - hanno proiettato l'individuo nella collettività: la scuola dell'obbligo, il servizio di leva ed il regime democratico.

La prima, fornendo eguali sussidi culturali, ha avuto l'indubbio merito di uniformare la lingua, offrendo un potente e valido strumento di coesione nazionale.

Col servizio di leva è stato poi possibile l'incontro tra realtà talvolta inconciliabilmente diverse tra di loro, seppure inquadrato all'interno di un unico - ancora giovanissimo - stato.

A nuove possibilità ha aperto, infine, anche la democrazia che, implicando il suffragio universale, ha sollecitato una propaganda capillare volta a persuadere un numero sempre maggiore di potenziali elettori, rendendoli inconsapevolmente partecipi di uno spaccato di cultura moderna.

Oggi, la prospettiva nella quale ognuno è chiamato ad agire ha superato finanche il limite del nazionale. Gli avvenimenti mondiali entrano senza troppa resistenza nella vita quotidiana: è con essi - non più con l'ormai ristretta realtà nazionale - che l'uomo di oggi deve fare i conti. E tuttavia, oggi come allora, la convivenza fra tradizione e cambiamento non è prova di problematicità.

Ancora una volta la partecipazione comune ai grandi eventi storici ha dato coesione alla comunità europea, l'ha consolidata ma, allo stesso tempo, ha sollevato nuove questioni. L'esigenza di rapporti comuni ha fatto emergere la necessità di una lingua unitaria: è giusto che essa dia potere a chi la possiede, ma fino a che punto può e deve soppiantare quella di ogni singola comunità?

O ancora, l'uso di una lingua comune può legittimare la pretesa di uniformare anche usi e costumi?

Certo è che l'influsso di tradizioni nuove e diverse dalle proprie non può cancellare totalmente quella identità che si radica in noi e che è riflesso e conseguenza dell'ambiente in cui si nasce e si vive, si fa, insomma, esperienza. Quello stesso principio per cui il singolo, pur allargando i propri orizzonti culturali, conserva sempre qualcosa del suo patrimonio giovanile per una sorta di resistenza psicologica, può essere esteso alla collettività.

La soluzione sta, allora, nel non trasformare l'incontro tra culture in scontro, ma piuttosto in un'occasione di arricchimento generando un parallelogramma di forze: un'interazione, cioè, di diverse culture, come sinergia che si rende indispensabile una propaganda capillare volta a persuadere un numero sempre maggiore di potenziali elettori, rendendoli inconsapevolmente partecipi di uno spaccato di cultura moderna.

Solo così il dialetto, strumento antico, rinnova e potenzia la propria funzionalità. Solo così la tradizione può - e anzi deve - appropriarsi dei cambiamenti.

Il nuovo, d'altra parte, fa la storia, appartiene ad essa e non ne può essere disgiunto, a patto che se ne abbia il totale controllo, che lo si sappia gestire consapevolmente. Fata volentem ducunt, nolentem trahunt: solo chi si sforza di comprendere le leggi degli eventi non resta in balia, ma, anzi, li doma. Così come soltanto chi riconosce, accetta e sfrutta l'inevitabile incontro tra nuovo e vecchio può vivere consapevolmente gli eventi dell'oggi per non esserne sopraffatto passivamente.

“La questione Romania”

L'altro volto dell'allargamento europeo

di Francesca Fasolino e Mario Cervone (IV Liceo Classico Europeo)

“Il vero io è quello che tu sei, non quello che hanno fatto di te.” Il clima di sospetto, sviluppatosi negli ultimi mesi contro il popolo rumeno, ha portato all'affermazione, in tutta la penisola italiana, di retoriche xenofobe, corroborate dalle differenze culturali, sociali e storiche che pongono in antinomia la forma mentis delle due nazioni. Dopo gli ultimi ed efferati avvenimenti di cronaca, i cittadini italiani hanno visto la propria incolumità minacciata dal peso gravoso del problema dell'inserimento sociale e culturale del popolo gitano, che ha radici ben più profonde di quanto si creda. Il tema dell'integrazione sociale rappresenta il punto cardine di recenti vertici politici nei quali si sta dibattendo, a volte anche con toni molto accesi, al fine di arrivare ad un obiettivo comune. “La questione Romania” ha però creato ulteriori spaccature nel mondo politico italiano, dando vita a posizioni contrastanti e profondamente divise. Alcuni credono infatti che vi sia il bisogno di confrontarsi maggiormente con gli usi e costumi dei popoli dell'est euro-

peo, provando così ad assimilare quegli aspetti interessanti che permettano all'individuo di ampliare il suo orizzonte di senso. Il predisporre positivamente verso la cultura zingana viene presentato come l'unico mezzo capace di ridimensionare quell'atteggiamento estrofobo che sta incrinando i rapporti tra gli italiani e i rumeni. Altri invece sono fermamente convinti che l'integrazione romena sia un obiettivo troppo grande da raggiungere a causa delle molteplici differenze riguardanti le tradizioni, le abitudini ed a volte anche la religione. Ad accompagnare quest'idea vi è poi la convinzione che tra un paese come l'Italia ed uno come la Romania ci siano troppi marcanti contrasti, non soltanto a livello culturale e sociale, ma anche a livello storico. La nascita dell'Europa e il suo successivo allargamento hanno sicuramente portato al tramonto dei valichi, visti come vincoli effettivi di uno stato, ma non hanno potuto cancellare dalle coscienze sociali i retaggi del difficile cammino storico vissuto soprattutto dai paesi dell'Europa dell'Est, servi per decenni

ECCO UN MANIFESTO DI UN PARTITO POLITICO CHE MOSTRA INTOLLERANZA NEI CONFRONTI DEGLI IMMIGRATI.



del regime comunista. Le popolazioni dell'est europeo risentono ancora oggi politicamente, socialmente ed economicamente del sistema statale degli anni 80, in cui erano riuscite a trovare nella condizione di illibertà, cui erano soggette, un'insignificante autonomia che le soddisfaceva. Non vanno dimenticati infine i molteplici atti delinquenziali, che hanno visto coinvolti numerosi rumeni e il loro tenore di vita, caratterizzato principalmente dalle terribili condizioni delle cosiddette “Baraccopoli”. Sicuramente tale fenomeno, a nessuno ignoto ma ignorato da tutti, nasce, come sottolinea Modestino Iando-

continua a pag.11

Perché studiare il latino

di Angelo Citati (III Liceo Classico)

Il 5 gennaio scorso il *Financial Times*, tra i più prestigiosi quotidiani economici del Regno Unito, pubblicava -riservandole addirittura la risposta di una delle sue penne più autorevoli, quella dell'economista Tim Harforpenne- **la lettera di un quindicenne studente italiano**, Andrea Rocchetto di Roma, **che lamentava la premienza dello studio del latino**, a suo dire inutile (*useless*), nell'istruzione secondaria italiana. «Nelle scuole italiane -così il ragazzo- lo studio del latino ha una priorità maggiore anche dell'inglese e le ragioni che vengono fornite sono il fatto che sia la lingua dei nostri antenati e che aiuti a migliorare le nostre capacità logiche. Ritengo che il suo studio sia inutile, mentre potremmo studiare il cinese, che migliorerebbe, comunque, le capacità logiche ed aiuterebbe a realizzare qualcosa nel futuro. Che cosa ne pensate?». **Piena solidarietà da parte del quotidiano anglosassone**, che nella risposta rincara la dose: lo studio del latino, replica il *Financial Times*, «non è mai superiore a quello del cinese, e in alcuni casi è anche inferiore», in quanto il cinese «sarebbe altrettanto efficace come esercizio mentale e offre il vantaggio supplementare che consente di parlare anche con qualcuno che non sia il Papa». Insomma, chiosa, «è un problema politico, un piccolo gruppo con molto da guadagnare tende sempre ad imporsi su di un grande gruppo con poco da perdere. In questo caso, le vittime sono milioni di studenti, mentre i vincitori continuano ad essere la ben introdotta lobby degli insegnanti di latino». Prima di addentrarsi nel merito della questione, occorre rilevare **le inesattezze e le contraddizioni che trapelano** tanto dalla lettera dello studente romano quanto dalla risposta del quotidiano britannico.

1) Non è vero che «nelle scuole italiane lo studio del latino ha una priorità maggiore dell'inglese»: su 2,6 milioni di studenti delle scuole superiori solo 700 mila (uno su quattro) studiano il latino, mentre l'inglese è obbligatorio, a partire dalla prima elementare, nelle scuole d'ogni ordine e grado. E comunque il 40 per cento degli studenti sceglie di frequentare istituti tecnici o professionali (dove del latino non c'è traccia), e gli stessi licei classici propongono sempre più indirizzi sperimentali dove lo studio del latino è molto ridimensionato. Perciò, a voler essere rigorosi, nella scuola italiana non si è «obbligati» a studiare il latino: semplicemente c'è la possibilità, per chi lo vuole, di studiarlo.

2) Il cinese è una lingua ben più complessa del latino e comunque estranea alla nostra cultura, per cui, probabilmente, creerebbe agli studenti italiani ancora più noie del

latino.

3) Allo studente che ha inviato questa lettera domanderei perché, se la pensa così, ha scelto (si suppone in piena autonomia e facoltà di pensiero) un indirizzo di studio dove il latino ha un ruolo preminente. O forse il suo è stato solo uno sfogo per gli scarsi risultati ottenuti a scuola in questa disciplina?

4) Il quotidiano britannico sostiene che è «un problema politico». In realtà -pensiero malizioso- la battuta sul fatto che il latino è la lingua ufficiale della Chiesa («[il cinese] offre il vantaggio supplementare che consente di parlare anche con qualcuno che non sia il Papa») lascia pensare che il problema sia più politico per loro (per gli anglosassoni, notoriamente anticlericali) che per noi.

5) Penso che a qualsiasi docente di latino, vedendosi considerare affilato ad una lobby che grazie al suo potere costringe masse di studenti inermi allo studio di una lingua inutile, venga da sorridere. Bisognerebbe infatti ricordare al *Financial Times* che in Italia la maggior parte dei laureati in Lettere abilitati all'insegnamento di

fornire gli strumenti d'opposizione a chi pensa che il latino sia inutile. Perciò, paradossalmente, **prima di spiegare «perché studiare il latino», occorre smentire tante formule stereotipate e luoghi comuni** che, tramandatisi psittacisticamente di generazione in generazione, imperversano da decenni nella scuola italiana, ma che in realtà, prese in sé stesse, o non hanno alcun fondamento, oppure da sole non bastano a convincere dell'*utilità* dello studio del latino, e perciò si prestano ad essere facilmente criticate.

1) Porre la domanda sull'utilità dello studio del latino nella forma «a che mi serve?» preclude a priori qualsiasi possibilità di risposta. Il latino non serve a fare soldi o a riparare un impianto elettrico: se è questo che si cerca nel suo studio, sono sbagliati gli stessi presupposti.

2) Il latino, si dice, va studiato perché migliora «le capacità logiche». Innanzitutto questo è vero solo in parte. Risponde, infatti, ad un vecchio luogo comune per cui il latino sarebbe una lingua più logica delle altre, per la sua sintassi quasi «geometrica»; in realtà ciò è vero solo per il latino di un determinato periodo storico (I secolo a.C.), cioè il latino classico, e comunque solo limitatamente alla lingua letteraria (quella delle orazioni di Cicerone, per intenderci). Entro questi limiti, si può in effetti ammettere che il latino affina le capacità logiche di chi lo studia. Ma allora - se questo fosse l'unico valido motivo per cui studiarlo - perché non sostituire le ore di latino con lo studio della matematica, che è la disciplina «logica» per antonomasia, o col gioco degli scacchi, che è altrettanto logico e anche molto più divertente?

3) Sapere il latino, dicono tutti, aiuta a conoscere meglio l'italiano. Questo è innegabile, ma va chiarito in che termini: certo, una solida conoscenza filologica del latino consente di approfondire e comprendere, a livello gnoseologico, molti aspetti morfosintattici e semantici dell'italiano, ma è altrettanto vero che si può avere una sicura padronanza dell'italiano anche senza aver mai studiato il latino e che la conoscenza approfondita della grammatica resta comunque appannaggio di chi effettivamente ne è un appassionato. Come si può pretendere, dunque, di convincere qualcuno dell'utilità del latino dicendogli che gli consentirà di conoscere meglio l'italiano,

continua a pag.11



En septembre sonne l'heure de la rentrée pour les jeunes français. Pourquoi septembre? Parce que, autrefois pendant l'été, les enfants aidaient leurs parents dans les travaux agricoles. Toutes les écoles restaient fermées alors en juillet et en août. Cette tradition existe encore aujourd'hui. En France, l'école est obligatoire jusqu'à 16 ans. Le système scolaire est ainsi articulé:

- Ecole primaire (de 6 à 11 ans)
- Collège (de 11 à 15 ans)
- Lycée (de 15 à 18 ans)

Mais quelle est l'opinion du chef de l'Etat, Nicolas Sarkozy, à propos de l'école française? Sarkozy a présenté à Blois son projet éducatif devant un public d'enseignants. «J'ai écrit cette lettre avec conviction, avec passion, en pensant à mes enfants» a commencé le chef de l'Etat. Il faut faire des enfants «des hommes et des femmes libres». Sarkozy répète que l'élève n'est pas sur le même plan que le maître. Et selon lui l'école doit être fondée sur le respect, l'autorité, la transmission du savoir et des valeurs, la réforme du collège unique, un rôle plus important réservé à l'enseignement du sport et des arts, l'élimination de la sectorisation. Nicolas Sarkozy prône une rénovation du modèle de l'école républicaine et, pour cela, il propose une «interdisciplinarité». Le chef de l'Etat dit que «il faut donner à chacun de nos

Qu'est-ce qu'on doit faire pour donner à la France une école et une Université meilleures?

di Francesca Buccelli (II B)

enfants, à chaque adolescent l'estime de lui-même». Pour ce projet il demande l'aide des parents et des enseignants. En outre il promet aux professeurs: «Dans l'école de demain, vous serez mieux rémunérés, mieux considérés si vous choisissez de travailler et de vous investir davantage».

«Faites de la science!». L'injonction est claire et s'adresse à tous les collégiens et lycéens de

France. «On voudrait montrer que la science n'est pas austère, qu'on peut la découvrir en jouant et en s'amusant», insiste Bruno Lapidet de l'Université d'Angers. On peut utiliser des maquettes, des posters, des vidéos, des mises en scène. Ce projet peut être la manière idéale pour susciter la curiosité et l'enthousiasme et pour inviter les élèves à étudier. En outre en France arrive un nouveau projet déjà expérimenté aux Etats-Unis, où certaines universités mettent à disposition des étudiants des iPod avec un contenu pédagogique. L'expérience arrive en Ile-de-France où huit



classes de huit collèges des Yvelines ont à disposition des iPod pour que les élèves accèdent aux nouvelles technologies. Enfin une loi a été approuvée, qui donne plus d'autonomie aux instituts universitaires. C'est pour cela qu'on sent un vent de révolte. La levée du monde universitaire fait partie d'un mécontentement social plus général. C'est la France contre Sarkozy laquelle ne voit pas d'améliorations concrètes. Mais, alors, quelle est la recette pour doter la France d'une école et d'une Université meilleures?

How can we change school for teenagers

di Maria Ilaria De Francesco (II B)

Nowadays, in all industrialised countries a lot of attention is being paid to the behaviour of teenagers and a new study has come about called pedagogy, "Urban Education", which studies people. It originated in Great Britain its project which has as its aim to better teaching methods, and in the long run to intervene on the "The problems of teenagers". Prime Minister Gordon Brown has proposed introducing flexible working hours for parents who have teenagers that are going to undertake upper school exams. This proposal, which is part of the course of study "Work-life balance", and it is without any doubt positive in two ways, firstly because it introduces the concept of sustaining and taking care of teenagers during the difficult period of adolescence and secondly because it evaluates the help that the parents give to the task of teaching. It would be a good idea if the Italian educational system adopted this idea, even though there are less teenagers and the role of the family is more influential. This type of system in Italy would absorb a small number of students, because only those taking the final exams would be involved while in Great Britain it has been estimated that there are at least 4 and half million people involved because of the diffe-



rent school system. In Great Britain the school system belong to DES (department for Education and Science), the main organisation that has the role of supervising. In the past it was organised liberally so that each school could choose the courses that were better for them. Now, instead, although flexible remains, has become more nationalised after the reform law of 1988 (Education Reform Act), which introduced national school courses for the students of compulsory school (National curriculum), directed in minimum objectives (Attainment targets) and according to the abilities (levels). Compulsory school goes from 5 to 16 years old, as follows:

- 1) Junior School is from 5 to 11 years old;
- 2) The Secondary education, which one attends at the age of 11, is

divided into: comprehensive schools (with many tutors attended by 80% of the students;

Grammar schools with humanities subjects, Secondary Modern Schools that prepare the students with the basic knowledge.

After 5 years of compulsory secondary Education the students can continue their studies taking two or three year courses. The British Educational system foresees an exam at the end of the school secondary career and another at the end, so called "A levels" which is a 2 year course which allows you to go to university and so it is for the proposal of the prime minister Gordon Brown is accepted it will regard the students who are interested in both exams and their parents.

**Visti ribelli da chi dovrebbe conoscerci
I "simpatici gaudenti" del I Liceo Classico si confessano...
Sempre più spesso accusati di essere immaturi e insolenti.**

di Giulia Buonerba, Maria Antonietta Melchionne, Orsola Pisaniello
(I Liceo Classico)

Gli avvenimenti scolastici di questa prima fase dell'anno scolastico, ci hanno portato a riflettere sul nostro modo di stare a scuola che può essere riassunto nell'appellativo "simpatici gaudenti", scherzosamente attribuitoci da un insegnante, ma che rende bene l'idea del nostro impegno e della nostra partecipazione scolastica. Recentemente, grazie al dialogo intrapreso con il corpo docente, si è aperto tra di noi un confronto con l'obiettivo di scrollarci di dosso la definizione di "ribelli", incuranti dei numerosi "consigli" dei nostri professori, ma anche irrispettosi e troppo istintivi: persone con le quali talvolta è difficile interagire. Collegandoci al pensiero filosofico di Eraclito di Efeso, certamente non ci classifichiamo tra i cosiddetti "dormienti", bensì tra gli "svegli" ...forse fin troppo!

D'altro canto, però, si deve considerare che ogni ragazzo si trova in un'età di crescita e maturazione psicologica che implica tanti sconvolgimenti e cambiamenti nella propria vita da indurlo a comportarsi in modo a volte impulsivo ed

irrazionale, sentendosi spesso insicuro. Caratteristica particolarmente dannata e considerata una ribellione a tutti gli effetti è la mancanza di applicazione nello studio: una scarsa maturità può, infatti, portare ad una incoscienza del dovere nei confronti della scuola, considerata forse troppo rigida e non del tutto utile alla vita futura. Quest'ultima considerazione non è comune a tutti, poiché all'interno di un gruppo classe, seppur unito e compatto come il nostro, tutto è relativo: è infatti la diversità che ci accomuna e ci rende unici. Il nostro comportamento, tuttavia, è fortemente condizionato dai professori con cui interagiamo: tentiamo spesso di immedesimarci in loro e di comprendere la "disperazione" e la delusione che li perseguita ed affligge!... L'impresa è piuttosto ardua, una vera e propria "Mission Impossible" se consideriamo che anche gli stessi professori differiscono tra loro. La domanda, quindi, sorge spontanea: esistono alunni e professori perfetti???



**SCHOLA
U
ADOLESCENTIUM** (si scrive così?)

di Valentina Del Mastro, Roberta Ciampi, Simona Russo, Carmen Pescatore (I Liceo Classico)

Ore 7:00 di un mattino qualunque: suona la sveglia...si continua a dormire, ma quella, imperterrita, continua a suonare, fin quando, mentre si è nel bel mezzo di un sonno profondo, arriva l'urlo di tua madre che obbliga ad alzarti da quel letto in cui vorresti restare un'intera giornata.

Il cervello, ormai sveglio ed attivo, comincia a rendersi conto, dagli impulsi negativi mandatigli dallo stomaco in subbuglio, che proprio in quella giornata dovresti, volente o nolente, ricevere una probabile interrogazione nella materia da te più odiata.

Ecco che il panico più totale inizia ad invadere il tuo animo.

Ti ritrovi nella tua cameretta, perso ed ansioso più che mai, cercando di escogitare un qualsiasi piano che possa evitarti l'interrogazione.

Scene da ospedale vengono gratuitamente offerte ai genitori, i quali, conoscendoti, ti costringono ad andare a scuola.

A quel punto, dopo averle provate davvero tutte, non c'è via d'uscita. Ed allora ecco che arriva la speranza, nostra cara amica, che si dice essere l'ultima a morire. In fretta e furia ci si lava, ci si veste e si mangia quello che il tuo stomaco riesce a non espellere.

In macchina o in pullman, pur provando varie sensazioni di nausea cerchi di ripetere il più possibile. L'ansia intanto sale, ma la nostra cara amica, la speranza, ti fa vedere ancora un piccolo lumino acceso.

Ti rechi davanti scuola, con una faccia più che cadaverica, incontrando i tuoi amici, che non possono darti conforto perché ne avrebbero ancora più bisogno di te.

La campanella suona. Varchi quella maledetta porta, anche se con tanta incertezza. Sali, con un ritmo lentissimo, quei 108 scalini che ti conducono nella tua classe. Il tuo cuore palpita, ma non per l'affanno...ti fermi presso quella Madonnina che ogni giorno è costretta a sentire miliardi e miliardi di preghiere di tutti gli studenti, del tipo: "Madonnina mia, ti prego! Non farmi interrogare!! Solo per questa volta...poi Ti prometto che studierò sempre, sempre, sempre!!".

Arrivi in classe. Corri, come se stessi facendo una gara olimpionica, verso il tuo banco per sfruttare quegli ultimi minuti al meglio.

La classe è in totale scompiglio: fogli di carta lanciati qua e là, gente che urla come se stesse per essere giustiziata, si sentono bisbigli sottili di quelli che ripetonono come se stessero dicendo il Rosario. Ma ormai il tempo è scaduto. Il rumore dei tacchi della prof. echeggia nel corridoio. Quei passi così veloci sembrano simulare il battito del tuo cuore.

Tutti in piedi. La porta si chiude. Con studiata lentezza la prof. apre il registro. Firma. Segna gli assenti. Qualcuno va ad esporle un peregrino dubbio che l'ha colpito negli ultimi minuti (forse è un tentativo disperato di guadagnare tempo). tu ne approfitti per dare un'ultima sbirciatina ai libri, ma è come se il tuo cervello abbia dimenticato già tutto quello che faticosamente avevi cercato di imparare... "se mi scoppia sò..."...non fai in tempo a dirlo che lo sguardo fulmineo della prof., dopo averci scrutato uno ad uno, lentamente si posa sul registro. Vedi la penna che scorre, ripetutamente, tutti i nomi della classe. Questi attimi, che sembrano non finire mai, sono quelli in cui, in pochi minuti, l'aspetto della classe, anche quella più casinista che c'è, cambia radicalmente...si intravedono Santi Protettori, porta fortuna di ogni genere, sguardi impauriti...ognuno cerca conforto nel proprio compagno di banco a cui stringi la mano così forte tanto da stritolargliela.

Ma ecco pronunciare i due nomi dei "malcapitati".

NON È IL TUO! Inizi a gioire, a ridere e ad abbracciare tutti i tuoi compagni.

Intanto i poveri interrogati alla cattedra chiedono aiuto ovunque, raccomandando ai compagni di suggerire.

È tutto finito!!! il tuo stomaco sembra rinascere. Tutta l'ansia è svanita, anche se sarai costretto a ripetere tutto da capo il mattino seguente.

PEANUTS/Charles Schulz



QUANDO IL CIBO È UN NEMICO!!!

di Mariaquirina Melchionda e Marilina Covuccia (II B Liceo Classico Europeo)

Il nemico a tavola

di Grazia Giannelli e Carmen Di Palma (I Liceo Classico)

La storia della modella Ana Carolina Reston è finita tragicamente a 21 anni. Ossessionata dal timore di ingrassare, la giovane brasiliana, che sfilava dall'età di 13 anni, ha finito col nutrirsi solo di mele e pomodori fino a morire. Il dramma di Carolina ha scaraventato sul banco degli accusati gli stilisti ed ha mobilitato le istituzioni politiche e le organizzazioni scientifiche. Il mondo patinato della moda è sotto accusa poiché impone taglie e modelli sempre più impossibili per donne e ragazze "normali", generando ansia e disistima.

IL DIARIO DI ANGELA
Angela è una ragazza di 15 anni che non si piace e vorrebbe diventare "pesante" come una libellula, sperando, in questo modo, di piacere di più a sé e quindi anche agli altri. Inizia, così, ad odiare il proprio corpo e a volerlo più magro. Cerca di tenere nascosta questa sua scelta; solo al diario affida tutto il suo disagio e la sua sofferenza, un diario sul quale quotidianamente segna il suo peso e quanto ne riesce a perdere. Alla fine tutti si accorgono che Angela sta male e che non è più lei, è ridotta a 27 chili e allora resta solo la clinica. Lì si accorgerà di essere amata e, attraverso l'affetto dei genitori, di quanto le inte-

ressi vivere e di quanto poco interessi il suo look a chi le vuole bene.

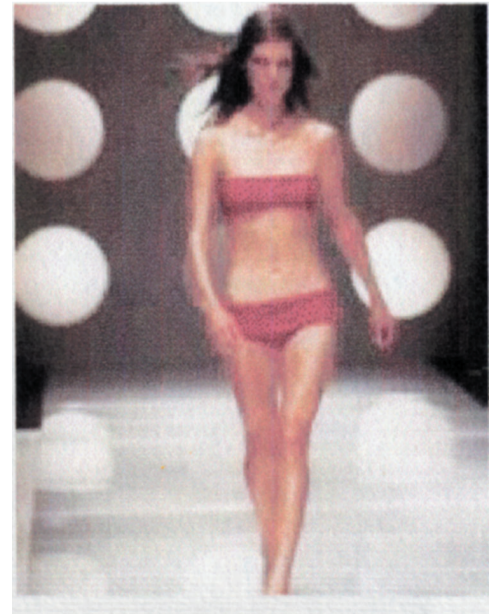
L'anoressia, la bulimia, e i disordini alimentari, sono malattie gravi, di origine psicologica la cui origine -secondo la letteratura clinica- è da ricercare nell'irrazionale frenesia di inseguire i modelli irraggiungibili ed insani imposti dalla moda o dalle patinate divette tv oppure, in altri casi, in un vissuto traumatico: lutti e perdite affettive, maltrattamento, abuso sessuale intra-familiare in età precoce. All'origine di tali disagi sono riscontrabili, inoltre, rapporti conflittuali con i genitori. Per altri studiosi questa malattia può anche essere generata dalla solitudine intesa come mancanza di affetto. Dobbiamo, tuttavia, spiegare le cause e lo svilupparsi di queste malattie: l'anoressia è un termine che significa letteralmente "mancanza di appetito" in effetti però le persone affette da questo disturbo sentono la fame, ma si rifiutano di mangiare. Hanno una forte paura di ingrassare e sono prese da una necessità estrema di controllare la propria alimentazione. La maggior parte delle persone colpite appartiene al sesso femminile mentre i maschi costituiscono tuttora una minoranza. L'età di esordio è compresa tra i 12 e i 25 anni, con un doppio picco di maggiore frequenza a 14-18 anni. Il 5 % delle anoressiche muore per le molteplici complicazioni dovute all'eccessiva perdita di peso. Una persona è affetta da anoressia se manifesta le caratteristiche seguenti: severa perdita di peso, paura di ingrassare, preoccupazione estrema per le forme corporee (le persone affette da tale disturbo sembrano percepire incor-

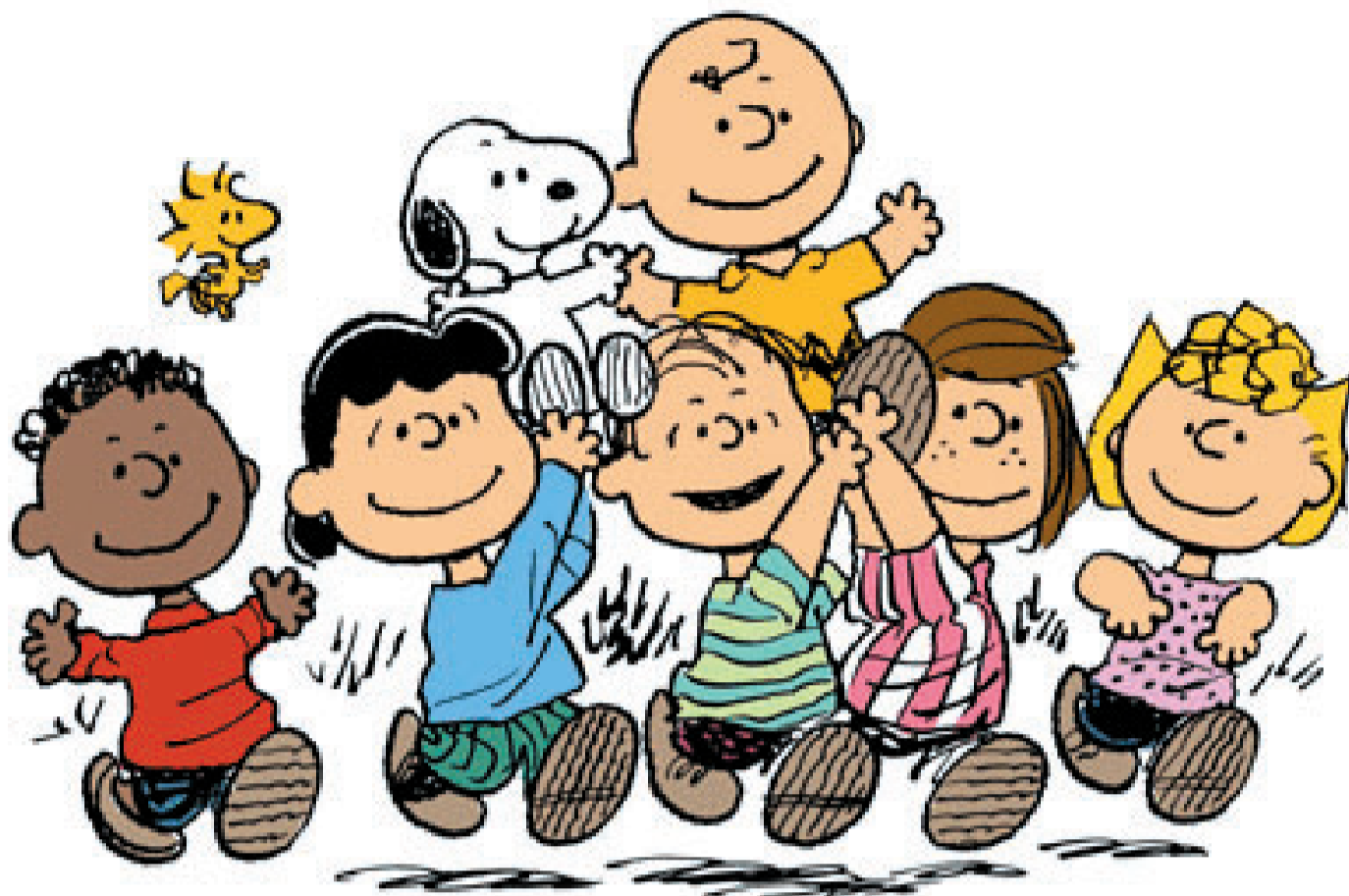
rettamente le proprie dimensioni corporee). Inoltre basano la propria autostima principalmente sul loro peso. Altro disturbo del comportamento alimentare è la bulimia: clinicamente la bulimia è caratterizzata da episodi in cui il soggetto sente un bisogno impulsivo di assumere spropositate quantità di cibo correlato ad una spiacevole sensazione di non essere capace di controllare il proprio comportamento. L'episodio bulimico è caratterizzato dall'atteggiamento compulsivo con cui il cibo è ingerito e non dal desiderio di mangiare un determinato alimento. Tali comportamenti possono essere scatenati da alterazioni dell'umore, stati d'ansia o stress. La bulimia ritrova le sue caratteristiche in ricorrenti "abbuffate" cioè quando un individuo mangia spropositate quantità di cibo, atti compensatori ricorrenti ed inappropriati, come quella del vomito autoindotto, abuso di lassativi, diuretici, digiuno ed eccessivo esercizio fisico.

"...E TRINCEA DOPO TRINCEA HA CONQUISTATO IL MIO CORPO!"
-*"Sono una ragazza con un disturbo alimentare da molti anni, da così tanti che ho l'impressione che sia nato con me. Ritornando indietro con la mente non c'è un solo ricordo, una sola emozione che non sia legata al cibo."* Ci testimonia Laura. *"Ero poco più di una bambina quando sono iniziate le prime abbuffate, la ricerca affannosa di qualcosa da mangiare, le bugie dette agli altri ma soprattutto a me stessa. Tante volte guardandomi allo specchio mi sono detta, da domani basta. Quante diete, iniziate e lasciate poco dopo, mi hanno fatto sentire ogni giorno sempre più inutile, depressa, sconfitta e mi hanno fatto odiare. Vedevo le altre ragazze, belle, sorridenti sempre a proprio agio in mezzo agli altri.*

Io sempre in disparte cercavo di essere invisibile, per non essere giudicata. Spesso i ragazzi sanno essere spietati e puntualmente mi venivano fatto apprezzamenti cattivi, e ridevano di me. Purtroppo questo succedeva anche con quelle persone che più di chiunque altro mi dovevano amare, i miei genitori. Così ho trovato nel cibo un amico... Mi sono accorta troppo tardi che il cibo mi aveva ingannato perché non mi riempiva il vuoto d'amore di cui avevo bisogno, ma solo lo stomaco; dopo ogni abbuffata vomitavo tutto quell'odio, il rancore, e la sconfitta che bruciava dentro di me (...)"
-*"Non volevo mangiare per sentirmi debole e non provare tutta quella rabbia e quella paura che avevo dentro".* Questa è la testimonianza di Cristina. *Ragazza allegra, brava a scuola e con tante amiche ha iniziato a sfogare il suo dolore, causato dalle incomprensioni tra i suoi genitori, non presentandosi più a tavola e trovando ogni scusa per non mangiare. I suoi genitori*

continua a pag.11





Un ritorno al Barocco: il caos domina

di Carmen La Verde (IV Liceo Europeo)

“Barocco” è il termine utilizzato per indicare la civiltà letteraria, filosofica, artistica e musicale caratteristica del periodo che va dalla fine del XVI secolo alla metà del XVIII secolo. Per estensione si indica, quindi, col nome Barocco il gusto legato alle manifestazioni artistiche di questo periodo in particolare quelle più legate all'estrosità, alla fantasia e all'esagerazione. Tuttavia, da un punto di vista artistico quest'epoca è percorsa da una corrente classicista e in genere il linguaggio classico rimane il punto di riferimento.

“Barocco” è il termine che potrebbe essere utilizzato anche per la società odierna in cui noi giovani siamo gli artisti legati apparentemente ai valori classici, ma che in realtà vengono oscurati da una forte voglia di esagerare.

Non basta la semplice sigaretta; con la convinzione che sia uno sfizio si passa alla canna inconsapevoli che, scientificamente, è accertato che comporta dipendenza; non basta la semplice birra con una pizza, dona una sensazione più forte un cocktail di alcool; non basta la semplice uscita la domenica allo stadio, quest'ultimo diventa un

luogo dove sfogarsi con qualunque oggetto, contro chiunque e così il senso del calcio si perde; non basta il semplice giro in auto, appena si imbecca l'autostrada ci si sente dei piloti di Formula uno premendo sull'acceleratore. Questi sono pochissimi esempi in cui l'esagerazione domina.

Ogni giorno, anche in piccole cose, i giovani vogliono emergere, sentono il bisogno di far valere la propria idea, giusta o sbagliata che sia.

Alla base di tutto c'è una mancanza di sicurezza, persone che per noi dovrebbero essere giusti modelli, non sono sicuramente buoni esempi; così ci ritroviamo a camminare su un filo e pochi sono coloro che riescono a mantenere l'equilibrio, alcuni vengono spinti giù e altri cedono.

Siamo stati definiti “bambocci”, amanti solo di droga, sesso e forti emozioni ma poi incapaci di essere veramente autonomi. Non è questo il modo di aiutarci a crescere, percorrendo una via oscura non è difficile perdersi, per questo abbiamo bisogno di una mano che ci accompagni durante il nostro tragitto fino a che non troviamo la via giusta.



E tu hai trovato il tuo tesoro?

di Dorian Petitto (IV Liceo Classico Europeo)

Chissà quante volte avrete sentito parlare di valori o criticare la nuova società e le nuove generazioni. “Non fate altro che vantarsi di vecchie glorie, tutto vi è stato offerto su un piatto d'argento e non avete dovuto fare assolutamente nulla per ottenerlo”. Ci accusano di non aver ideali, di essere apatici e indifferenti ma soprattutto di essere egoisti e, quindi, di non fare altro che pensare al “Dio tutto io”. Forse, proprio per confutare quanto asserito precedentemente, vorrei parlare dell'amicizia. Sì, lo so, ne avrete sentito discutere milioni di volte ma alla fine non dispiace sentirne parlare una volta in più?! Quanti di voi credono di conoscere il vero significato della parola?... Molto probabilmente sarebbe sbagliato darne un'unica chiave di lettura... in fondo il mondo è bello perché è vario. Ehi!ehi! Stiamo dimenticando, forse, l'elemento più importante... come... chi?... L'amico ovviamente. I vecchi, ma secondo me sempre attuali, detti popolari spiegano che i veri amici si contano sulle dita di una mano. Come dare loro torto? In effetti, ritornando a quanto detto precedentemente, a causa di circostanze avverse è difficile trovare “Qualcuno” che non ti pugnalasse alle spalle (come, invece, sempre più spesso accade), che ti sostiene in qualsiasi circostanza, che ti invoglia,



dopo che sei caduto (in senso metaforico) a rialzarti e ricominciare perché il “nuovo mondo” ti vuole veloce e forte, ti asciuga le lacrime e non te ne fa versare e ti dà 1001 motivi per sorridere se la vita te ne dà 1000 per piangere. L'amico è la persona con cui divideresti anche i momenti più insignificanti della giornata, sempre con un tocco di fantasia e follia. È un fenomeno strano e in un certo qual senso mi verrebbe da pen-

Biologia della bellezza

di Manuela Muscetta (IV Liceo Classico Europeo)

Estetica —> *il segreto*: simmetria, caratteri infantili, mediocrità.

Esistono canoni universali per giudicare un volto? Ebbene sì, ce ne sono almeno tre e hanno guidato tutta la nostra evoluzione. Bambino di pochi mesi messo davanti a immagini di volti gattina irresistibilmente verso le facce più regolari e piacevoli. La bellezza è, dunque, un concetto così innato ed universale che molti scienziati cominciano a considerarlo scritto nel Dna degli uomini. È stato possibile localizzare dove e come interpretiamo la bellezza. Possiamo stabilire criteri estetici universali? Gli psicologi dell'evoluzione sostengono che ci sono almeno tre distinti programmi di riconoscimento del bello.

• **il primo canone della bellezza** è la simmetria dei vari tratti del volto, come occhi, zigomi, mascelle e narici. La simmetria è anche il segno di uno sviluppo sano, di una buona nutrizione e dell'assenza di malattie. Essa indica infatti una capacità di sopportare meglio ciò che la vita ci propone.

• **la neotenia** cioè la conservazione nel viso di un adulto dei tratti caratteristici di un bimbo, rappresenta il secondo canone estetico. I bambini hanno la fronte alta, il mento piccolo, le labbra carnose: come una miss.

• **l'ultimo canone** è affidato a quella che i latini chiamavano *aurea mediocritas*.

Gli scienziati si sono accorti che più si sovrappongono im-

magini di volti, fondendone i caratteri somatici, più si ottengono volti, sia pure virtuali, particolarmente belli. È la tecnica del morphing, della modificazione dei tratti del viso al computer. Qualche anno fa venne pubblicato su *Nature* l'immagine di una bellissima donna, ma inesistente: un viso medio ottenuto fondendo tanti visi reali. Dunque ci piace quel viso che più si avvicina alla media di tutti i volti che conosciamo. Anche nel corso dei secoli l'ideale di bellezza ha assunto varie forme: la Venere di Milo rappresenta la misura, la perfetta relazione, la consonanza, il canone della bellezza greca; per Giotto la bellezza è popolana, un pò sgraziata eppure è sottile l'eleganza lineare nel profilo e nella postura; per Botticelli la donna è rappresentata come allegoria, eterea, leggiadra: l'ideale umanistico; per Raffaello la figura femminile è terrena, dolce, carnale, emana una controllata sensualità; Warhol ci presenta invece Marilyn come icona della contemporaneità, come modello di bellezza globalizzata; la donna universale. L'attrazione fisica conta però fino a un certo punto. Si può essere attirati da una faccia forte o da un viso d'angelo per scoprire poi che i “proprietari” fanno cadere le braccia appena aprono bocca. Anche nella scienza, perciò, l'intelligenza ha un ruolo fondamentale. Certamente superiore a quello dei tratti del volto.

manere scottati un'altra volta perché detto alla latina: “**Veræ amicitiae sempiternae sunt**”.

Insomma, malgrado ciò, è per tutte queste ragioni e molte, molte, altre che concludo dicendo che: “Chi trova un amico trova un tesoro” e ritornando al titolo dell'articolo vi domando: “Voi, il vostro tesoro l'avete trovato?”.

SMS o MSN?

di Maria Paola Donciglio, Giulia Mastroberardino (I Liceo Classico)

Cosa scegliere: sms o msn? Sono questi i nuovi mezzi di comunicazione che i giovani prediligono: ormai il telefono di casa è solo un ricordo lontano. "L'invio massiccio di messaggi è un fenomeno diffuso - spiega Angelo Gualco, psicologo di Genova - che presenta elementi in comune con il fumo, l'uso di alcool e di stupefacenti anche da parte dei giovanissimi". Infatti mandare messaggi è uno dei modi più semplici e veloci per interagire con gli altri ed è ormai diventato una sorta di routine confermata dalle statistiche pubblicate periodicamente. Inoltre la nuova generazione è bombardata dai continui slogan promozionali che propongono offerte sempre più vantaggiose riguardo gli sms: i ragazzi, dunque, sono talmente

condizionati dalla pubblicità che sembra quasi che l'uso degli "short messages" sia come una medicina indispensabile per il loro equilibrio psicologico. Con gli sms, però, il dialogo viene ridotto a poche parole e spesso ciò che si vuole dire viene franteso dal destinatario. Fenomeno simile è quello di msn attraverso cui i giovani sembrano costruirsi una vita virtuale. Trilli, emoticons e blog sono ormai entrati a far parte della vita di tutti. I ragazzi rispondono che msn piace tanto perché non ci si sente mai soli, si può parlare con gli amici anche quando non si ha la possibilità di vederli, e si possono conoscere anche persone di paesi esteri. Msn si distingue dalle altre chat per il fatto che si può parlare solo con le persone che si cono-

scono e c'è un rischio minore di incontrare gente poco raccomandabile. Uno dei grandi vantaggi di msn è quello di non dover usufruirne pagando e per questo i ragazzi trascorrono gran parte del loro tempo libero su internet senza temere che i genitori possano arrabbiarsi perché hanno speso troppo. Ma l'uso eccessivo di msn porta all'impoverimento dei rapporti sociali poiché le persone non avvertono più il bisogno di incontrarsi per parlare, potendolo fare in ogni momento della giornata attraverso l'uso di questo programma della Microsoft. Ecco perché gli adulti ci definiscono i "figli del computer".

SHOPPING mania...

di Debora Rosato (IV Liceo Classico Europeo)

Chi di voi può dire di non avere, nel proprio armadio, capi indossati una o due volte al massimo dopo essere stati acquistati?!? In base a ciò che vedo e sento, pochi possono rispondere affermativamente a questa domanda... Io stessa posso dire di aver acquistato, travolta dalla "brama" insensata di possedere qualcosa di nuovo, capi che ho indossato, sì e no, una volta e che, non essendone più attratta, sono finiti nel "dimenticatoio". Premesso ciò, mi chiedo (e vi chiedo): "Cosa ci spinge a comprare di continuo, andando anche oltre quelle che sono le nostre reali esigenze? Rispetto alle generazioni precedenti, noi adolescenti del 2007 possediamo sicuramente un carattere meno deciso e meno capace a farci desistere dall'acquistare beni superflui... Obiettivamente, però, non possiamo attribuire la colpa di ciò esclusivamente a noi stessi; io ne

attribuirei un pò anche alla pubblicità, sovente negativa, trasmessa dai media.

Infatti, questi ultimi ci "bombardano", ininterrottamente, con immagini di una realtà enfatizzata, nonché idealizzata; questo non fa altro che innescare nel nostro cervello un meccanismo che ci induce ad imitare tali realtà... Ed ecco che ci ritroviamo a varcare la soglia di un negozio, essere colpiti da qualcosa ed acquistarla.

Talvolta, neanche ci importa di che natura sia ciò che compriamo (per esempio se è un vestito oppure un accessorio), ci basta semplicemente tornare a casa pervasi da quella sensazione di "euforia" che segue, generalmente, un acquisto.

La società di oggi, però, oltre a far diffondere in tutti noi la voglia, direi piuttosto "mania", di comprare, trasmette valori del tutto errati, distanti "anni luce" da quelli sui cui ogni comunità dovrebbe fondarsi, quali la famiglia, il rispetto reciproco, l'amicizia e così via.

Si dà maggiore importanza a come una persona appare, più che a come sia realmente...!

Ormai, è usanza comune catalogare ognuno in base a ciò che indossa: viene apprezzato "se veste firmato", con sufficienza, invece, se sui suoi indumenti non compare una della tante marche oggi diffuse. Come diceva Plutarco "LA BARBA NON FA IL FILOSOFO"



(o alla nostra maniera) "L'ABITO NON FA IL MONACO". Nonostante faccia piacere avere nel proprio armadio qualche capo firmato, bisogna cercare di non far diventare ciò un'ossessione; vestire con capi che recano l'etichetta di uno stilista noto, non significa essere più importanti o superiori rispetto a coloro che non sono soliti dare tanto valore alla firma e ai quali basta soltanto trovarsi a proprio agio in ciò che indossano!!!

Se non si riesce a controllare tale mania si rischia, non solo di "girovagare" per negozi come robot, alla ricerca di qualcosa che ci soddisfi in quel momento (che si esaurisce in una frazione di secondo, immediatamente dopo l'acquisto), ma anche che tale mania diventi una vera e propria "patologia", una sorta di, se così la si può chiamare, "dipendenza"!



Interviste

Preferisci "S.M.S." o "M.S.N."?

di Maria Paola Donciglio (I Liceo Classico)

Intervista a Stefania (IV Liceo Classico Europeo) e a Luigi (V Liceo Scientifico)

M.S.N.

1)Credi che sia il mezzo di comunicazione più gettonato tra i giovani di oggi?

Sì, perché la maggior parte dei ragazzi possiede un contatto M.S.N. per comunicare con i propri amici

2)Quanto tempo trascorri su M.S.N.?

Di solito 4 ore, ma a volte anche di più

3)Usare M.S.N. ogni giorno è la tua priorità?

Solo dopo lo studio

4)Preferisci contattare gli amici tramite M.S.N o incontrarli di persona ?

Preferisco incontrarli di persona perché M.S.N. resta comunque una realtà virtuale

5)L'uso di M.S.N. ti sottrae del tempo allo studio?

Non sempre

6)Credi che chi non abbia M.S.N. sia fuori dal mondo?

No perché avere M.S.N. non è fondamentale per comunicare con le persone

7)Dai un tuo giudizio sugli S.M.S;

Sono un mezzo di comunicazione molto utile quando non sei a casa, ma sono molto scomodi da scrivere

STEFANIA

S.M.S.

1) Credi che sia il mezzo di comunicazione più gettonato tra i giovani di oggi?

Sì, perché per mezzo degli S.M.S è molto facile comunicare con i propri amici in tutti i momenti della giornata (anche a scuola!!!)

2) Quanti S.M.S invii solitamente al giorno?

Non so! Sicuramente più di 20

3) Mandare S.M.S. ogni giorno è una tua priorità?

Sì, anche se non dovrei spendere così tanto

4) Preferisci dialogare di persona con gli amici o tramite gli S.M.S.?

Preferisco uscire con gli amici piuttosto che spendere soldi mandando messaggi

5) Mandi S.M.S. anche quando studi?

Alcune volte, soprattutto quando comincio ad annoiarmi

6) Credi che chi non mandi S.M.S sia fuori dal mondo?

Credo di sì visto che tutti ormai hanno un cellulare

7) Dai un tuo giudizio su M.S.N.

Non amo molto parlare con M.S.N. anche se debbo dire che con questo programma si possono fare tante nuove amicizie

LUIGI



Prodotto da Microsoft Windows Live Messenger parte del gruppo di servizi online denominato Windows Live. Con Windows Live Messenger è possibile chattare con altre persone che abbiano attivo lo stesso programma: basta aggiungere il loro indirizzo di posta elettronica alla rubrica del programma e da quel momento in poi sarà possibile vedere quando quel contatto è online e quindi chattare. Quando non si vuole far notare la propria presenza ad una persona, basta bloccare il contatto di quella persona in modo tale che questa non possa vedere quando il tuo contatto è in linea. Lo stato "Inattivo", invece, è uno stato che si attiva automaticamente (infatti non è presente nell'elenco degli stati) quando il sistema, dopo un determinato periodo di tempo, in assenza di comandi, si predispone automaticamente (cioè attiva una specie di risparmio energetico spegnendo il monitor). È anche possibile utilizzare una webcam per effettuare una videoconferenza, o anche solamente un microfono per comunicare vocalmente. Con MSN esiste la possibilità di mostrare il proprio stato personale ("In Linea", "Occupato" ecc.) e far sì di non essere disturbato mentre si è impegnati. Gli stati dell'utente sono dei piccoli messaggi, che possono far capire se la persona con cui si parla è occupata oppure non si trova al computer.

Per rendere più divertente la conversazione si possono utilizzare delle animoticon, cioè filmati brevi creati con Macromedia Flash dotati di effetti sonori e vengono usati per esprimere messaggi animati, sentimenti, sensazioni ed emozioni o anche per attirare l'attenzione dell'altra persona in una conversazione. Quando un animoticon viene utilizzata, questa viene riprodotta

in tutta la grandezza della finestra di chat.

Una funzionalità di Windows Live Messenger che consente di visualizzare in anteprima alcune informazioni del contatto è quella del biglietto da visita. Questa caratteristica è molto comoda perché ciò significa non dover andare sempre nel profilo del contatto per visualizzare le informazioni (ad esempio il compleanno, l'indirizzo, il numero di telefono ecc.) Inoltre tramite un apposito collegamento è possibile vedere una parte del blog del contatto (se attivo) e anche le miniature delle foto caricate.

Una delle altre funzioni è quella delle "cartelle condivise" che permette di condividere il contenuto di una cartella con una certa persona nella lista dei contatti. Viene, quindi, creata una copia esatta dei file condivisi nel proprio computer al computer del contatto a cui si ha dato l'autorizzazione di condivisione. Se un file condiviso viene cancellato su un computer, anche nell'altro verrà eliminato.

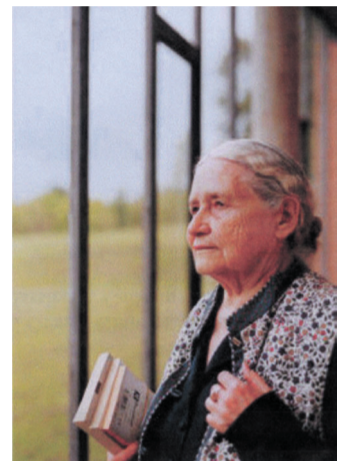
La protezione del computer contro lo scambio di file infetto da virus è garantita tramite un antivirus integrato.

Spesso circolano e-mail o messaggi non in linea con scritto di non accettare un determinato contatto oppure che l'utilizzo di Windows Live Messenger non sarà più gratuito. Queste notizie come ha ormai accertato con chiarezza anche il team di Windows Live sono fasulle, vere e proprie bufale. Un'altra email che si può ricevere sfrutta le cosiddette catene di Sant'Antonio, ossia quelle in cui viene richiesto di inoltrare l'email ricevuta ad almeno X contatti per evitare che qualcosa accada (o il contrario). In questo caso si sfrutta la presunta chiusura del servizio di messaggistica.

Doris Lessing: Premio Nobel per la letteratura 2007

di Beatrice Russo (V Liceo Europeo)

Doris Lessing (ottantotto anni) ha ricevuto il Premio Nobel per la letteratura, soltanto l'undici ottobre 2007, nonostante meritasse l'alto riconoscimento già da decenni. È stata insignita con queste parole: "cantrice dell'esperienza femminile, con scetticismo, passione e potere visionario ha messo sotto esame una civiltà divisa".



Ha analizzato, criticato e mostrato la nostra società sottolineandone in maniera equa, lucida e rigorosa, quasi come solo un calcolatore può fare. Difetti e pregi; alti e bassi; contraddizioni, incongruenze e progressi, senza mai dimenticare la forza propulsiva dei sentimenti e delle emozioni. La sua grandiosità e i suoi messaggi sono racchiusi nei suoi romanzi; una trentina circa, nei saggi, nei racconti di fantascienza, scritti a cominciare dal 1950, fra i quali ricordiamo: *The Grass Is Singing* (L'erba canta); *This Was the Old Chief's Country* (raccolta); la serie *Children of Violence* (Figli della violenza); *The Golden Notebook* (Il taccuino d'oro); *African Stories* (Racconti africani); una serie di racconti sui gatti; *The other woman* (L'altra donna) *The Diary*

of a Good Neighbour; The Good Terrorist (La brava terrorista) e *The Fifth Child* (Il quinto figlio). Sicuramente uno dei suoi più grandi meriti è quello di essere entrata empaticamente nell'animo delle donne comprendendone i "moti" della psicologia e gli impeti del cuore, diventando così simbolo della lotta femminista. Il Femminismo, o come sostenuto da alcune studiose, i Femminismi (ovvero l'insieme delle varie teorie femministe) non sono solamente un movimento di donne che scendono in piazza, con cartelloni alzati e con le gambe non depilate bene in vista, per manifestare contro le ineguaglianze sociali e culturali tra uomo e donna (dov'è scritto che le donne



devono farsi la ceretta e agli uomini è concesso di andare camminando con una peluria "primatesca" e "scimmesca" sugli arti inferiori?). Affranchiamoci dai modelli "Barbie" o Paris Hilton, sempre perfette con gambe, seno e fondoschiena sodi, rifatti e di plastica; sdoganiamo la libertà femminile di poter scegliere anche la naturalità, dato



che -ceretta o non ceretta- ciò che conta è la propria integrità morale e la propria onestà interiore, non l'aspetto esteriore, per giunta finto, ma soprattutto valorizziamo l'approccio alla vita ed ai suoi fenomeni con un atteggiamento privo di ogni carattere razzista e soggiogante. Le femministe, infatti, non sostengono la supremazia della donna sull'uomo, ma l'uguaglianza tra uomo e donna; affermano -inoltre- che le differenziazioni, quali il sesso, l'etnia, la religione o l'ideologia politica, non possono e non devono essere alla base delle discriminazioni, perché ciò che accomuna ed ha valore in tutti gli esseri umani è la "quiddità", ovvero l'essenza che è qualcosa di asessuale, apolitico... e che deve essere obbligatoriamente rispettata e mai violata o oltraggiata. La Lessing ha anche il grande pregio di correre veloce tanto quanto i tempi, se non addirittura di precederli, ed ha analizzato il mutato rapporto uomo/donna di oggi, descrivendo le donne come "presuntuose, farisaiche [che] spaventano gli uomini... continuamente vilipesi ed insultati"; qui non prende le parti delle donne, ma analizza freddamente ciò che la circonda, mostrandoci quanto sia futile sostenere qualsiasi tipo di superiorità e sottolineando come l'intelligenza, i valori, la tolleranza ed il rispetto siano qualità che vanno al di là di qualunque tipo di specificità, differenza o caratteristica peculiare.

"La gioia non ci spaventa
donne si nasce, streghe si diventa"

"La storia" di Elsa Morante

di Pasqualina D'Agostino (III Liceo Classico)

Amato ma allo stesso tempo molto discusso il romanzo "La Storia" di Elsa Morante si presenta subito come una cronaca giornalistica, un elenco cronologico di fatti realmente accaduti. Infatti è la stessa Morante a narrare la "sua storia", ad allargare lentamente lo scenario intorno all'ebrea Ida Ramando, vedova Mancuso, che rimane per un breve periodo la sola protagonista del romanzo. La vicenda è ambientata a Roma, durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. La maestra elementare Ida, a seguito di uno stupro, si ritrova ad affrontare una difficile maternità. Frutto innocente della violenza è il piccolo Giuseppe, da tutti chiamato Usepe, che diventa, insieme al fratello maggiore Nino, uno dei personaggi più riusciti dell'opera. Attraverso i sogni e le paure di Ida la Morante mostra agli occhi del lettore un mondo fatto di umili nel quale, sullo sfondo di una guerra devastante, si succedono tragici avvenimenti; questi avvenimenti vengono però ignorati dalla Storia, concepita come "uno scan-

dalo che dura diecimila anni". È appunto questa la forte denuncia dell'autrice: la storiografia ricorda ed esalta gli eventi più clamorosi e le grandi personalità dimenticando le comuni vicende e le singole esperienze di chi la guerra "la subì senza volerlo". Si muovono, quindi, silenziose le vite di Ida e dei restanti protagonisti del romanzo che, come risucchiati da un vortice, muoiono tutti tragicamente. Lo svolgersi dell'azione è lento e il racconto procede con una calma che talvolta spaventa ma è proprio questa l'abilità della Morante, quella di riuscire a far penetrare il lettore nel dramma di ogni personaggio. Si incontrano così, quasi senza volerlo, le problematiche intellettuali di Davide Segre, ebreo mantovano, e le illusioni rivoluzionarie del giovane Nino che diventerà più tardi un coraggioso partigiano sotto il nome di Assodicuori. La personalità che colpisce di più è quella del piccolo Usepe, ritratto dall'autrice nella sua vivacità infantile e nel suo linguaggio appositamente modificato e reso al modo dei bambini.

È perciò toccante tutto ciò che riguarda questo piccolo personaggio, le sue emozioni e le sue avventure e soprattutto i giorni difficili della sua malattia, una grave forma di epilessia. Il romanzo tocca veramente punte alte di poesia; una delle parti più belle è quella in cui la guerra è vista con gli occhi di Usepe a cui, tutto ciò che vede, sembra essere un paradiso terrestre; egli parla addirittura con gli uccellini ascoltando gioioso il loro canto che lo rassicura, come se tutto fosse un gioco, dicendo: "è uno scherzo, è uno scherzo, è tutto uno scherzo!". "La Storia" è un'opera profonda ed intensa, una cronologia di eventi semplici ma soprattutto un grido di riscatto per tutti coloro che non sono morti in guerra ma per la guerra. Credo quindi che la Morante sia riuscita nel suo intento, quello di perpetuare la vicenda, mista tra favola ed incubo, di Ida Mancuso; dare voce, nella forza prevaricante della Storia, anche agli umili.

La ragazza con l'orecchino di perla

di Marika Avverato (III Liceo Classico)

Un matrimonio perfetto tra letteratura ed arte

Sempre più frequentemente gli scrittori traggono ispirazione da quadri d'autore per i loro romanzi, e sempre più spesso i registi per i loro film si ispirano a romanzi di successo. È questo il caso del romanzo "La ragazza con l'orecchino di perla" di Tracy Chevalier e dell'omonimo film dell'esordiente regista Peter Webber. La storia è ambientata nell'Olanda del XVII secolo e trae spunto dal dipinto noto "La ragazza col turbante" o "La ragazza con l'orecchino di perla" di Vermeer, pittore nato in olanda a Delft nel 1632. La giovane ritratta nel quadro è Griet, semplice ed umile sedicenne che presta servizio presso la famiglia di Vermeer, famoso pittore e persona piuttosto riservata.

Nella grande casa Griet è incaricata di stirare, lavare, badare ai bambini e, soprattutto, sistemare e pulire perfettamente lo studio del pittore. Quando Griet entra nell'atelier si spalanca un mondo incantato e attraverso i suoi occhi noi possiamo vivere le sue emozioni. Il pittore, colpito dal candore e dalla dolcezza della ragazza, ne fa la sua assistente per la preparazione dei colori. Si viene a creare, così, un bel rapporto di complicità da cui scaturirà una passione che si nutre di amore e di arte. Tutto ciò si concretizza nel dipinto di Vermeer, in cui Griet si lascia ritrarre con le labbra sensualmente dischiuse.

Ritrarre una serva, cosa inusuale per quei tempi, porta Vermeer sull'orlo dello scandalo: Griet viene allontanata dalla casa e l'idillio tra i due finisce. Il sentimento fatto di sguardi, di sospiri e di frasi non



Seta

di Alessandro Baricco

di Alina Manzi e Ermelinda Iacobucci (I Liceo)

"Era il 1861. Flaubert stava scrivendo Salammbò, l'illuminazione elettrica era ancora un'ipotesi, e Abramo Lincoln, dall'altra parte dell'Oceano, stava combattendo una guerra di cui non avrebbe mai visto la fine. Hervé Joncour aveva 32 anni. Comprava e vendeva. Bachi da seta."

Non è forse l'avvenire che suo padre, il sindaco della cittadina francese di Lavilledieu, ha immaginato per lui, il suo unico figlio Hervé. Per un uomo è considerata come un'occupazione insolita, che tradisce una vaga intonazione femminile.

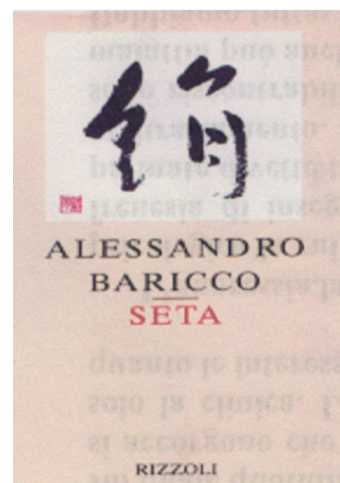
Ma Hervé si guadagna da vivere vendendo bachi, nel momento in cui sono nulla più che una manciata di minuscole uova gialle e dall'aspetto malsano. È stato introdotto nell'ambiente in cui lavora da Baldabiou, un uomo che ha portato ricchezza e prosperità con le sue ben sette filande, a molte famiglie nella piccola Lavilledieu. Hervé guadagna una cifra sufficiente per assicurare a sé e a sua moglie Hélène una vita tranquilla, fatta di abitudini, ma anche di piccoli lussi. I due sono una coppia che è solita assistere allo scorrere della propria vita, come immobili e inermi spettatori, così come si osserva senza interesse una cupa e triste giornata di pioggia.

Ma un'improvvisa epidemia sconvolge la loro serena ma grigia routine, rendendo infetta la maggior parte delle partite di uova provenienti dall'Europa e dall'Africa. Baldabiou, il "benefattore" di Lavilledieu, decide così di far partire Hervé per il lontano Giappone alla ricerca di nuovi mercati.

Questo viaggio cambierà per sempre la sua vita, introducendolo in un nuovo universo, in un paese ai confini del mondo.

È un libro troppo breve per essere definito un romanzo, e troppo profondo per essere definito semplicemente un racconto.

È la storia di un uomo semplice, catturato e affascinato dal nuovo mondo con cui entra in contatto,



dalle sue tradizioni, dalle strane e esotiche abitudini di Hara Kei, il suo intermediario per l'acquisto dei bachi, e della sua geisha.

Una fanciulla che sin dal primo incontro con Hervé lo attrae con il suo alone di mistero: occhi silenziosi, gesti precisi che lo sconvolgono come la "triste, segreta e impotente danza di uno sguardo totalmente muto e malinconico".

Lo sguardo di una fanciulla che diviene l'unica ragione per Hervé di compiere quel lunghissimo viaggio, di percorrere quegli 8000 chilometri che lo separano da lei; attraversare l'Austria, gli Urali, la Siberia per poi costeggiare il confine cinese, giungere in Giappone, e percorrere tutte le sue regioni solo per poterla rivedere. L'esistenza di questo giovane protagonista è scombusollata da un semplice sguardo, da un sogno destinato a non essere vissuto.

"Seta" (la cui trasposizione cinematografica è stata messa in scena da François Girard) è la rappresentazione dei segreti soffocati dell'animo umano, dei sentimenti inconfessabili e nascosti in ognuno di noi. Una semplice storia d'amore, ma di amore platonico, fatto di sguardi, desideri reconditi, illusioni e gesti che vanno al di là delle semplici parole.

Progetto cinema Fast!

di Beatrice Russo (V Liceo Europeo)

Il Convitto, anche quest'anno, ha programmato il "progetto cinema". I primi due film presentati sono: Il Dottor Stranamore (di Stanley Kubrick) e Roma Città aperta (di Roberto Rossellini). Alcuni di noi hanno



anche avuto la possibilità di approfondire il discorso-cinema visitando il Museo Nazionale del Cinema di Torino che è ospitato all'interno della Mole Antonelliana, simbolo della città. Abbiamo scoperto che i primi film furono girati a Torino e non a Cinecittà (che ancora non esisteva). Poiché non erano ancora sviluppate le moderne tecniche di illuminazione artificiale, occorreva sfruttare al massimo la luce naturale: i set erano costru-



iti come delle enormi serre con grandi vetrate per permettere il passaggio dei raggi del sole. Ci siamo meravigliati nell'apprendere che il primo proiettore cinematografico (una macchina che proietta, a intervalli regolari di alcuni centesimi di secondo, un fotogramma impresso su una pellicola cinematografica che viene fatta scorrere continuamente e poi attraversa un obiettivo che mette a fuoco l'immagine risultante su uno schermo) non è stato inventato dai fratelli Lumière, ma dai fratelli Skladanowsky, con il nome di bioskop. Siamo stati catapultati nel "cinema del futuro", le cui poltrone saranno molto più confortevoli: ci si potrà addirittura stendere e sognare!!!

Infine, abbiamo imparato che il primo episodio della trilogia neorealista di Rossellini, "Roma



città aperta", è universalmente riconosciuto come un capolavoro, una sorta di film-simbolo del Neorealismo. Il cinema "Neorealista" è caratterizzato da trame i cui protagonisti rappresentano le classi disagiate e lavoratrici, con lunghe riprese all'aperto, e utilizza spesso attori non professionisti per le parti secondarie e a volte anche per quelle primarie. I film testimoniano soprattutto la situazione economica e morale del dopoguerra italiano, e riflettono i cambiamenti nei sentimenti e le condizioni di vita: frustrazione, povertà, disperazione. I bambini occupano spesso ruoli di grande importanza e riflettono ciò che "dovrebbero fare i grandi". Il neorealismo italiano vide i suoi massimi esponenti in Federico Fellini, Roberto Rossellini, Michelangelo Antonioni, Vittorio De Sica, Luchino Visconti.

Il dottor Stranamore

(ovvero: come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba)

di Jessica Govetosa (II Liceo Classico)

Solo un giovane regista spregiudicato come Kubrick, dotato di genio immenso, poteva realizzare una commedia nera sulla distruzione della terra, proprio mentre il pianeta rischiava davvero di saltare in aria sotto la minaccia atomica... ovvero in piena guerra fredda. La pellicola è un inno alla pace e una critica feroce alla follia e all'incompetenza dei politici che smaschera la sufficienza e l'arroganza dei governanti americani e russi, richiamando quegli scenari catastrofici a cui siamo andati vicini quando la guerra fredda sembrava preludere alla terza guerra mondiale.

Jack Ripper, paranoico generale anticomunista, prende una decisione estrema: ordina alla sua flotta aerea di sganciare le bombe atomiche sul territorio russo, in modo da risolvere la situazione a favore degli USA.

Il presidente degli Stati Uniti, all'oscuro inizialmente dell'insano gesto del suo generale, tenta con gran difficoltà di annullare l'ordine, giacché il generale Ripper, pur di non rivelare il codice segreto che revocerebbe il suo comando, si toglie la vita.

È assolutamente necessario impedire un attacco atomico, poiché questo innescerebbe il tanto temuto ordigno russo chiamato "fine del mondo", che si attiverebbe automaticamente in caso di bombardamento americano, distruggendo gran parte del pianeta.

Kubrick denuncia non tanto la guerra in sé, quanto l'umana tendenza all'autodistruzione, portata alle estreme conseguenze quando a decidere per tutti vi è uno stretto manipolo di uomini illuminati dalla follia.

Nel momento in cui è stato dato l'ordine di attaccare la Russia e gli aerei da guerra si preparano al bombardamento, le inquadrature che si susseguono evidenziano in maniera ossessiva sempre uno stesso manifesto, trionfante in ogni angolo della base americana, che recita:



PEACE IS OUR PROFESSION (la pace è il nostro mestiere).

Le vicende si svolgono essenzialmente in tre ambienti principali: la base militare, l'aereo da guerra B-52 e la sala ovale del Pentagono dove sono riunite le più alte cariche politiche e militari degli Stati Uniti. Irresistibile infine il piano proposto dal Dottor Stranamore per ripopolare il pianeta dopo lo scoppio dell'ordigno sovietico "fine del mondo": rendere abitabili alcune miniere abbandonate dove poche migliaia di uomini, scelti per la loro carica politica, militare e civile avrebbe dovuto vivere fino a quando la nube atomica si fosse dissolta del tutto... ovvero nel giro di un centinaio d'anni!

Le fantasie del dottor Stranamore ci strappano un sorriso... un sorriso amaro, che ci porta a pensare quante volte il destino del mondo sia

stato deciso da uomini animati da pazzia bellica e, come la storia ci insegna, il popolo sia sempre stato considerato solo un numero su cui misurare le sconfitte.

Lo stato d'animo che la pellicola genera è particolare: da una parte lo spasso d'alcune scene buffe e dall'altra la tensione della tragedia incombente, creano un'altalena d'emozioni contrastanti difficile da descrivere, che raggiunge l'acme quando il maggiore King Kong cavalca la bomba atomica come fosse un cavallo da rodeo da domare e agita, entusiasta, il cappello da perfetto cowboy mentre l'ordigno sta per raggiungere il bersaglio.

È chiaro l'intento di Kubrick di analizzare la debolezza e l'irrazionalità dell'uomo, che di fronte alle scoperte scientifiche tende quasi inesorabilmente all'autodistruzione piuttosto che al benessere collettivo; il regista non punta il dito contro le innovazioni tecnologiche dell'era atomica, anzi si nota una certa ammirazione durante le dettagliate inquadrature di tutte le apparecchiature letali; ciò, tuttavia, non impedisce a Kubrick di creare un senso d'impotenza e di preoccupazione che ci pervade durante tutto il film.

Tutto ciò contribuisce a rendere "Il Dottor Stranamore" una delle migliori commedie fantapolitiche mai realizzate, un'opera sempre attuale che a distanza di molti anni dalla sua uscita conserva tutta la sua carica ironica e dissacrante e segna uno dei primi passi del giovane Kubrick verso il mito.



Musica

di Francesca Vecchione e Stefano Spinelli (III Liceo Classico Europeo)

Musica... magnifica armonia di rumori.

Suoni melodiosi e romantici mixati con l'entusiasmante intraprendenza del rock. Parole dolci, intervallate da tonalità rap.

Interpretazione di cantanti storici, ma, anche, di semplici dilettanti.

Musica inconsapevolmente è storia. La nostra storia.

"Se lo vuoi tutto è possibile, nulla è inafferrabile senza un limite" cantano i giovani Finley.

È amore... eterno o vorace, dichiarato o rinnegato...

La mitica Pausini racconta che "marco se n'è andato e non ritorna più".

Mentre i Sum41 rimano "I don't want this moment, to ever end where everything is nothing, without you".

Ma la musica non è solo dolce sinfonia di violino... È denuncia della realtà. Insurrezione contro falsi ideali.

"C'è gente che le tasche si riempie e che non fa mai niente per niente" dichiarano gli Articolò

31. Forse la musica è tale in quanto sostenuta soprattutto da artisti internazionali, che, con la loro immagine, regalano successo ad una canzone piuttosto che ad un'altra. Ma la musica non è solo evento internazionale, non esistono solo Gianni Morandi, i Blink 182, Hilary Duff, ma anche cantanti di gruppi come i Plump, i Croce Rossa... immaginiamo i vostri sguardi disorientati e l'espressione crucciata. No, non sono i nuovi debuttanti del festival di San Remo... non cantanti della vecchia generazione. Semplicemente si tratta di artisti locali. Pensate davvero che la musica ad Avellino non esistesse? Buffo, ma vero: anche se i loro volti non sono quelli di Roby Williams o dei Blue sono artisti anche loro. Cantanti che compongono brani attraversando ogni genere musicale, scorrendo dal punk al metal, dal rock al techno per giungere fin anche al pop. Potremmo citare altri gruppi quali i Fade Out, i Four Flames, i Distonia... e molti altri ancora che cercano di realiz-

zare i propri sogni, facendosi spazio soprattutto tra i giovani con numerosi concerti tra Atripalda e Montemiletto. Inoltre per favorire la loro fama molti di questi gruppi hanno pubblicato le loro storie sul sito web "Mic.Rec". E allora chi aspettate? sostenete i vostri concittadini senza lasciare che la musica diventi anch'essa moda e snob-style.

Ogni cantante è unico nel momento in cui incide la propria traccia, su cui grandi e piccini costruiscono i propri sogni e le proprie ambizioni.

Ognuno di noi ama rifugiarsi nella musica, per arrivare laddove il ritmo della vita quotidiana non ci consente.

C'è chi suona per divertirsi con gli amici. Chi canta per sopprimere al bisogno di insorgere. E chi, invece, diventa un artista. Non importa se la musica viene cantata su un palcoscenico con milioni di spettatori o sotto la doccia.

Musica è espressione. Sfogo. Arte.

Diciottenni in carriera

di Sara Minichiello e Rossana Napolitano (I Liceo)



Prendete quattro ragazzini efebici con tanto di piercing e tatuaggi e metteteli su un palco. Se si chiamano Tokio Hotel assisterete a scene di delirio collettivo. C'è chi svilisce il tutto dicendo sia solo un gran polverone adolescenziale per la solita band passeggera che finirà nel dimenticatoio nel giro di qualche anno. Ciò sembra non riguardare i 4 ragazzi di Magdeburg: più di tre milioni di dischi venduti nella sola Germania, 14 dischi d'oro e 8 di platino, premi ricevuti (la lista è decisamente lunga per soli tre anni di carriera, tra cui 12 circa come miglior Gruppo Rock 2005-2006, il Premio Digital tutto italiano dello scorso Festivalbar per Monsoon e il premio per il "Best Inter Act" degli scorsi European Music Awards). Tom e Bill Kaulitz (classe 1989), due gemelli di Magdeburg, una città nella parte orientale della Germania, imparano a suonare prima che a fare qualsiasi altra cosa e all'età di 12 anni, dopo l'incontro con i coeta-

nei Georg Listing (1987) e Gustav Schäfer (1988), formano la loro prima band, i "Devilish". Dal 2001 iniziano ad esibirsi in tutte le occasioni possibili, ed è proprio grazie alla loro tenacia che nel 2003 vengono notati da un talent scout, Peter Hoffman, che fa ottenere loro un contratto con Universal, ma non prima di averli ribattezzati Tokio Hotel, in omaggio al Giappone e alla vita on the road che amano particolarmente. Il successo in Germania è enorme quanto inaspettato. Con oltre tre milioni di copie vendute, la band è tra le più famose del suo paese e ogni data live riunisce una folla di fan scatenati che replicano il look dei "Tokio Boys". I loro concerti sono come un folle party di fine anno scolastico. Urla, balli e ovviamente gran divertimento. A questo punto è ora di guardare oltre i ristretti confini tedeschi e di lanciarsi nel mercato internazionale con un disco nella lingua del rock per eccellenza, l'inglese. "Scream", che

raccoglie una selezione dei migliori pezzi dei due album della band, esce in tutta l'Europa nel giugno 2007. Oltre alla loro musica, l'immagine, intanto, ha fatto il suo effetto. Mossa vincente, soprattutto dei fratelli Kaulitz che mostrano due look non propriamente da gemelli distinguendo nitidamente i due caratteri: Tom, alla chitarra, predilige più un gusto crossover (capelli rasta, moda hip hop); Bill, il cantante leader del gruppo, invece è tutto un programma. Non si sa bene da dove iniziare a parlare di lui, e proprio per la solita domanda, ovvero se si tratti di un uomo o di una donna. La grande tradizione del rock ha sempre saputo giocare con l'ambiguità della propria immagine perché divenisse fluida, parte dello spettacolo. Vederla gestita con tale maturità artistica da un adolescente, che dimostra così una consapevolezza affascinante nel gestire il suo personaggio non può non sbalordire.

Fatti per sognare

di Francesco Famoso e Francesco Santoro (I Liceo Classico)

Anno 2007/2008. Come di consueto lo spirito sportivo avellinese presenta i suoi grandi in ambito cestistico a tutta l'Italia, sperando magari di mostrarli anche all'Europa. Stiamo parlando dell'Air Scandone Avellino, la squadra di Basket della nostra amata cittadina. Girava ottimismo, era nell'aria. Lo si era visto allorché la società fu comprata da Vincenzo Ercolino, uno che, detto tra noi,

sempre saputo tener testa alle situazioni più complicate... A questo punto, direste voi, basta così. Presentare 18 giocatori è un pò troppo. Ed infatti andare a schedarli ci sembra eccessivo, per questo tratteremo solo di un giocatore, il simbolo di questa squadra, Marques Green. Dovete sapere che questo ragazzo è alto appena 1,65, impensabile per chi gioca a pallacanestro, uno sport che anno-



non è che poi ne capisca così tanto di Basket! L'importante sono le risorse finanziarie, giusto? Proprio grazie a queste si è formata una squadra competitiva, con buoni elementi, ma soprattutto di "valore" e quindi costosi, cosa che negli scorsi anni non ci era consentita. Proprio queste risorse così proficue hanno fatto crescere la speranza, nei tifosi, di raggiungere traguardi fino a qualche anno fa, sia chiaro, difficili, anzi impossibili. Quest'anno si cambia musica, via con spese folli e presentazioni NBA (per chi non lo sapesse il top del Basket Americano), mai stati così numerosi i tifosi, l'anima portante della società tutta, il sesto elemento in campo (sapete che si gioca in cinque, no?) che lotta e soffre con la squadra stessa. Cascasse il mondo, i tifosi, o meglio, noi tifosi siamo lì ad acclamare la nostra passione, i nostri beniamini. Il tifoso, per così dire, "modello" già sa che la domenica pomeriggio deve essere libero da impegni, si prepara psicologicamente all'evento e assiste ad ogni partita giocata come fosse la prima, con quella voglia e quell'ardore che fa da concorrenza a molti. Tant'è che questo sport sta cominciando a raccogliere consensi anche da parte di quelli che sapevano solo che il Basket consisteva nel buttare una palla nel canestro. Ebbene, abbiamo parlato di elementi costosi, perché non presentarli? Cominciando ovviamente dal coach di questa squadra, Matteo Bonicioli, allenatore spesso criticato ma che ha

vera campioni che sfiorano i 2 metri. Eppure questo piccolo-grande uomo è diventato l'idolo dei tifosi, il leader in campo, nonostante si possa considerare un lillipuziano in mezzo a tanti "Gulliver"! Sarà ben felice, il nostro "folletto", quando il presidente a fine partita lo abbraccia e lo scuote come fosse una bandiera; felice perché il presidente non è che sia poi tanto più alto di lui! Questo cestista dimostra che nel basket non conta l'altezza né la potenza fisica, conta solo la forza di volontà, la grinta e l'impegno. Proprio grazie a lui l'Irpinia sta riscuotendo successi in campo nazionale, questo è un motivo d'orgoglio per noi Avellinesi che vediamo rimbalzare da una testata ad un'altra dei giornali nazionali notizie che finalmente non infangano il nome della nostra città (vedi il problema dei rifiuti). Obiettivo degli scorsi anni era sempre stata la salvezza, non si pensava minimamente di arrivare a vincere un campionato dove dominavano e dominano ancora, squadre come Bologna, Milano, Siena, Roma al cui confronto Avellino risulta solo un "grande paese". Quest'anno, invece, è proprio questo l'obiettivo, puntare al titolo e contrastare le grandi metropoli del Basket italiano, cosicché anche la nostra città potrà essere annoverata fra le "grandi" del basket. Infine, se tutto questo non dovesse accadere, sarebbe stato bello anche solo provarci. Tanto, sognare non costa nulla.



Il Lupo perde il pelo ma non il vizio

di Giuseppe Anastasi, Emanuele Pascale, Simone Arcangelo e Salvatore Todesca (I Liceo Classico)

17 Giugno, sembra ieri, l'intera provincia a festeggiare la promozione in serie B dell'Avellino, ma la gioia dei tifosi è sfumata in poco tempo; la serie cadetta sembra proprio una maledizione per i lupi. Il precampionato dell'Avellino è stato, infatti, costellato da una lunga serie di vicissitudini, che hanno minato il suo equilibrio morale: due cambi in panchina, una rosa stravolta, l'addio di giocatori che hanno fatto la storia recente della squadra, come "Il Pitone" Biancolino. Ma nonostante le oscure previsioni, la squadra non ha sfigurato di fronte ad avversari di caratura superiore, mostrando tuttavia i suoi



limiti, soprattutto nel reparto offensivo. Una lunga scia di sconfitte ha subito reso difficile

la situazione in classifica ma, grazie all'orgoglio e al continuo sostegno dei tifosi, la squa-

dra ha trovato la forza giusta per reagire. Di fatto essa è riuscita a cogliere i primi importanti successi, preziosi per il prosieguo in campionato, e ciò ha riportato ottimismo tra i tifosi e riacceso le speranze di salvezza. Che sia la volta buona? L'Avellino ci ha abituato, negli ultimi tempi, a grandi sofferenze, alternando promozioni e retrocessioni, talvolta distaccando i tifosi dalla squadra; quest'ultima, però, con la sua grinta e determinazione, è sempre riuscita a renderci fieri dei suoi colori. Noi tifosi, comunque, crediamo in lei, e faremo di tutto per non farle mai mancare il nostro sostegno.

L'Italia ferita

La comunicazione, la morte e i doveri.

di Mattia Festa (IV Liceo Classico Europeo)

Poco dopo le ore 9.00 di una tranquilla domenica italiana, in un'area di servizio autostradale, a poche centinaia di metri da Arezzo, terra di Petrarca, si consumava una tragedia i cui esiti avrebbero incrinato la legalità e la credibilità di un Paese civile. Gabriele SANDRI, di anni 28, figlio di una Roma dei nostri tempi, perde la vita per un momento di isterismo individuale di un rappresentante delle Forze dell'Ordine. Poco importa l'aspetto giuridico e il "modus operandi" del malcapitato agente di Polizia, che rimane espressione di un malessere latente delle istituzioni. Le indagini faranno il loro corso, a noi sarà utile capire l'aspetto sociale di quanto è avvenuto. Non importa capire se si tratta di omicidio colposo o doloso perché ciò sarà possibile solo dopo un'attenta analisi di quella che è oggi la nostra società e soprattutto dopo l'elaborazione del lutto. Questa tristissima vicenda mette in luce il ruolo dei mass-media e soprattutto la capacità di questi di incidere sui comportamenti di cento, duecento ragazzi bardati a guerra, con caschi e passamontagna, bastoni e spranghe, che diventano padroni e vittime di alcune

città italiane, con una furia che rimanda agli scontri nelle "banlieue" parigine, ai disastri del G8 di Genova. Il calcio è il pretesto, ma diventa, anche, la fine dolorosissima e assurda di una ragazzo pieno di vita come Gabriele. Il virus sta in sonno qualche settimana, qualche mese e poi, alla prima occasione, riesplode più violento di prima. Non può esserci una sola cura a tutto ciò. Questo Paese ha una febbre molto alta, epidemica, contagiosa, di fronte alla quale anche le misure più restrittive, le cure più drastiche, mostrano di essere inefficaci. Quando una nazione non si stupisce più dei propri morti, non si stupisce più di niente. Voglio solo augurarmi, che gli occhi di Gabriele, nei suoi ultimi istanti di vita, abbiano potuto osservare gli splendidi colori novembrini delle colline toscane intrisi di malinconici sfondi come quell'immagine della "Croce" di Piero della Francesca della "Chiesa di San Francesco" ad Arezzo. Quel Pier della Francesca, che per divina coincidenza, dà il nome alla via dove si trova quella caserma di polizia, fatta oggetto del più vile attacco di degenerazione umana che si ricordi dal dopoguerra.



Gabriele Sandri

Segnali di fumo

“Ciccio ti vogliamo bene, anche se sei un neofita!”
Lady Satàn,
Cervo a primavera e la Pace Perpetua.

“S.O.S. cercasi cervello per F.P.”

“..Per la persona che forse è stata la più importante della mia vita..ti voglio bene”

“Giuseppe Arace sei bono”

**“ARACE
UGUALE
AMORE”**

“ARACE SEI BELLISSIMO!”
le tue fans del secondo liceo

**“L'UOCCHI SO'
PEGGIO R'E
SCOPPETTATE!!”**
by Oliver

“ERCOLE SEI BELLISSIMO”

**“pVofessoVessa Favovito la vostVa
EVVE è saporita!!”**

“Per altri 100mila “27” insieme.”
Double L

**“X GUIDO DI
PALMA: SI'
GRANDE!
CIUPAAAA!
CONTINUA
COSI'!!!”**
by anonimo

**“A.A.A. Cercasi bellissimo punk ballerino
dagli occhi di ghiaccio...dove sei? Visto
il giorno 22/11/07 verso le 11:30 nei
pressi di “Liberty”...TI CERCHIAMO!
SEI TROPPO BELLO!” dalle
COMPAGNELLE DI BANCA**

“W LAPO GIANNI.”
Il liceo for president

“BRAVA JESSICA!”

“Arace sono pazza di te!”
By amoruccio

**“Carmine (Rospozso)
ti amo tanto tanto!”**
By il tuo amore, cioè IO

**“PROF. NIESPOLO SIETE IL NOSTRO
SOLE!!! (leggete tra le righe)”**

**“PER PAT:
NON ANDARE SEMPRE A MEZZOGIORNO!”**
Da Alessia e Marika

**“Professoressa Miriam cantate e
ballate da Dio!”**
Le vostre discepole

“Vassalli non te la tirare!”
i fondatori del tuo fanclub

recensione

Mille splendidi soli

di Nadine Sirignano e Valentina Ambrosone (I liceo classico)

Ambientato nell'Afganistan degli ultimi trent'anni, “Mille splendidi soli” si presenta come un romanzo che intreccia le storie di due donne, Mariam e Laila, che, se pur anagraficamente distanti, si incontrano e si scontrano per poi diventare l'una punto di riferimento per l'altra. Il libro si divide in quattro parti: la prima in cui ci viene presentata la vita di Mariam, la seconda quella di Laila, la terza il loro incontro e la “convivenza” forzata, la quarta la fine. Mariam è nata in una “kolba” e non si è mai mossa di là, neanche per vedere la città di Herat. Mariam non può andare ad Herat come vorrebbe, lei è un “harami”, una bastarda, una figlia illegittima, e per questo sarebbe un disonore per il padre e per le sue tre moglie e dieci figli legittimi ospitarla nella grande casa che possiedono. La giovane quindicenne vive con la madre, che quotidianamente le ricorda le sue origini illegittime; le nega anche di studiare, perché sarebbe come “lucidare una sputacchiera”. Ma Mariam non si dà per vinta, nonostante le mille umiliazioni subite dalla madre e il rifiuto del pa-

dre di condurla con sé per il giorno del suo compleanno in città; in seguito, finalmente, decide di percorrere quei sentieri fino ad allora sconosciuti e proibiti, portando con sé solo l'entusiasmo e la decisione di una ragazzina che se solo potesse andrebbe alla conquista del mondo. Purtroppo prima di lasciare la casa di legno, la madre le aveva sconsigliato di andare in città e di abbandonarla, anche solo per un giorno, ma Mariam non dà ascolto alla madre: arrivò ad Herat, giunse dinanzi alla casa del padre, ma nonostante i suoi tentativi di essere accolta, nessuno le aprì e quando il giorno dopo, sconsolata ed afflitta, per aver soltanto creduto che un giorno anche lei avesse potuto godere dei privilegi di una vita normale, di figlia legittima, ritornata a casa trova la madre impiccata. Al mondo non le restava altro che il padre che, dopo averla accolta in casa per qualche giorno, la vende ad un uomo che viene da Kabul, Rashid, che non solo è più vecchio di lei di trent'anni, ma la tratta come una schiava, anche perché la donna non potrà mai avere figli. Laila nasce a Kabul nell'Aprile del

1978, la stessa notte della rivoluzione. Ha una famiglia molto unita, finché i fratelli non partono, 2 anni dopo la sua nascita, per la jihad, dalla quale non torneranno più. È così che la madre entra in depressione e Tariq diventa il suo unico amico, fratello, amore. Con il passare del tempo, la bambina spigliata che era, diventa una donna caparbia, che non si ferma dinanzi a nulla, che si è innamorata del suo amico senza gamba e con lui varcherà la soglia tra giovinezza e maturità. Purtroppo, nel momento in cui tutto sembra per giungere alla perfezione, una bomba sulla casa di Laila uccide il resto della sua famiglia e la costringe a rimanere a Kabul e non seguire il suo amore in una città più sicura. Laila, ferita e sola, viene accolta nella casa di Mariam e Rashid ed è proprio lo stesso che avanza la proposta alla giovane donna di diventare sua moglie. Inizialmente Laila rifiuta speranzosa di ritrovare un giorno il suo amato Tariq, ma un'inaspettata visita le fa cambiare idea: un uomo sconosciuto le dice che Tariq è morto e che lo stesso gli aveva chiesto di avvisare la donna. Presa dallo sconforto, Laila accetta, anche perché aspetta un bambino, da Tariq. Il tempo passa e la giovane moglie diventa la favorita di Rashid, mettendo in ombra la

sfortunata Mariam. Ma l'idillio della donna termina alla nascita di Aziza, disprezzata dallo pseudo-padre perché è una bambina; così cominciano le angherie dell'uomo e il disprezzo di Laila nei confronti dell'odiato marito e nel contempo matura il rapporto tra le due donne: diventano complici, amiche, confidenti, madre e figlia, l'una racconta all'altra i propri segreti e le proprie paure. Un giorno, dopo l'ennesimo maltrattamento subito, decidono di scappare, ma vengono scoperte e riportate a casa dove le aspetta Rashid. Le leggi islamiche permettono al marito di fare qualsiasi cosa ritenga giusto alle proprie mogli o figlie, perché “ciò che succede all'interno delle mura domestiche, riguarda solo l'uomo di casa”. Dopo un paio di anni nasce Zaman, primo figlio maschio, futuro uomo di casa. Al piccolo era permesso tutto, era acccontentato e viziato dal padre, mentre Aziza viveva nell'ombra. Un giorno, inaspettatamente, Laila vede un uomo sulla soglia della porta: è Tariq. Mariam crolla tra le braccia dell'amato, ma la scena viene vista dal piccolo Zaman, che, tornato il padre, lo informa dell'accaduto: è proprio allora Rashid confida alla donna di sapere tutto, della piccola Aziza figlia di Tariq, e

della falsa morte del giovane. Detto ciò comincia a picchiarla come aveva fatto prima con Mariam, che secondo Rashid aveva coperto l'amica, ma questa sarebbe stata l'ultima volta; Mariam afferra un oggetto contundente e colpisce a morte Rashid. Così Laila fugge con i bambini e raggiunge Tariq nella città che confina con il Pakistan, volendo ricominciare la sua vita. In cuor suo ha perso un'altra famiglia, perché purtroppo Mariam sarebbe stata lapidata per l'omicidio. Il libro si conclude con Laila che visita i luoghi natali di Mariam e va in cerca del padre della stessa. L'uomo è morto, ma ha lasciato una lettera alla figlia, sperando che un giorno l'avrebbe perdonato per averla venduta. Laila prende la lettera e i soldi che erano destinati a Mariam. Ritorna alla sua nuova vita. Questo libro è semplicemente fantastico: Hossein è stato capace di raccontare questa terribile storia di guerra, paura e oppressione, tinteggiandola con toni caldi, come il colore del sole, rappresentati da tutti quei momenti di tenerezza tra i due giovani amanti o le attenzioni della matura Mariam nei confronti della piccola Aziza. È commovente per molti punti: ci presenta i sacrifici delle donne, di quelle afgane in modo particolare,

ciò che sopportano soltanto per amore della religione e della tradizione, ciò che sono costrette a fare pur di non essere uccise, mutilate o chissà quant'altro, ciò che viene loro privato, come l'amore, la dignità, la libertà. Questo libro mi ha aiutato a capire la sofferenza di queste ragazze e donne, quanto quest'ultime vengano violate sotto ogni aspetto e quanto invece siamo fortunate noi, donne occidentali, a poter decidere, a poter vivere i nostri sogni. Spesso capita a noi adolescenti di invaghirci di qualcuno e sprecare tempo e sofferenza; leggendo “Mille splendidi soli” è naturale capire l'importanza della scelta, dell'amore e della libertà. Il centro nevralgico del romanzo è sicuramente la morte di Rashid e la lapidazione di Mariam: liberatorio il primo per lo stesso lettore, sempre più preso e “trascinato” nel romanzo, traumatico il secondo, per la brutalità della narrazione del gesto nei minimi particolari e la rassegnazione della donna che ormai non ha più nulla da perdere. Un libro, una rivelazione, uno sguardo su un mondo a noi sconosciuto, una riflessione sulla condizione sociale agiata in cui noi viviamo e che non apprezziamo totalmente: questo è ciò che rimane alla fine di questa stupenda lettura.

A come Amicizia!

di Stefania Fiorentino (IV Liceo Europeo) e Cristina Leo (III Liceo Europeo)

Qual è quel sentimento di cui si parla più spesso? I romantici risponderanno "l'amore" e i pessimisti, probabilmente, "il dolore". Noi risponderemo, molto semplicemente, "l'amicizia". Il perché chiaro: nella nostra società ciò che più conta, dopo l'apparire, è avere a fianco a sé un amico. Ebbene sì! Ovunque, a scuola, per strada, in vacanza,ci insegue ...a volte stressante, paranoico, ma soprattutto simpatico e fedele, e non perde l'occasione di farci compagnia, tramite quel graditissimo "figlio della tecnologia" che è il cellulare! Che mondo sarebbe senza nut...ops! senza un amico..... probabilmente non esisterebbe un mondo. Su ragazzi! Pensate a voi stessi, come vi sentireste? Come affrontereste le dure giornate di scuola senza il vostro più caro amico? Alcuni di voi potrebbero dire "ma il mio migliore amico è in tutt'altro luogo quando io combatto nel mio banco di scuola". E voi vorreste negare che, tra un'ora e l'altra, utilizzate sempre quel grazioso oggetto che si nasconde perfettamente ovunque? Che dire, la sincerità

non è per tutti. Ed è forse questo il problema più grande che si viene a creare tra due amici: la mancata sincerità. A volte ci chiediamo, perché alcune persone non dicono quello che pensano? Perché invece di dire "Non sei la persona che ritengo la mia migliore amica" oppure "Non mi sei affatto simpatica" continuano a essere gentili, a mostrarsi disponibili e amichevoli anche se il loro livello di stima nei nostri confronti è praticamente a zero? È difficile esprimere le proprie opinioni, e si rischia di cadere nel circolo vizioso della falsità: infatti, l'elemento più importante in un'amicizia è essere se stessi. In effetti, la falsità è un vero e proprio circolo vizioso, soprattutto quando in un gruppo di amici nessuno è del tutto sincero! Nella maggior parte dei casi, il gruppo d'amici è praticamente un circuito di fiducia e stima reciproche, anche se, tra i vari componenti, ognuno sceglie il più fidato che poi diventa "the best friend", "le meilleur ami", "il migliore amico" (a noi Pieraccioni ci fa un baffo!).

Voi ci credete all'amicizia tra un ra-

gazzo e una ragazza? Possiamo dire che è un'amicizia particolare, in quanto spesso il grande affetto che si prova per il proprio amico/a potrebbe essere confuso con qualcosa di più, e spesso indebolisce la confidenza, la fiducia prima esistente.

In ogni caso gli amici tirano fuori il meglio di ognuno, senza neppure accorgersene: sono gli angeli senza ali che non ci lasciano mai soli! Inoltre, con queste persone carissime si condividono i momenti più belli, le idee più bizzarre, le avventure più assurde, ma anche i momenti più tristi, quando tutto sembra essere finito, quando l'unica domanda che riusciamo a porci è "Finirà mai tutto questo dolore?": ma loro sono sempre al nostro fianco. Le amicizie più belle, infine, sono quelle che fanno più male quando, per un litigio, finiscono o si indeboliscono.

Lady Delusine e Miss Amicizia si incontrano spesso per generare quelle cicatrici indelebili nell'animo di ognuno di noi, ci fanno crescere e ci rendono le persone speciali che siamo.



dalla pag.3 (Perché studiare il latino)

quando questi potrebbe obiettare di saper parlare perfettamente l'italiano pur non conoscendo il latino?

4) Chi vuole fare il medico, si dice spesso, deve conoscere il latino e il greco perché molti termini tecnici della medicina derivano da queste lingue. Ma, potrebbe chiedersi qualcuno, a un medico gioverà davvero sapere che «ipochondria» viene dal greco *hypo-côndria* («addome») e «osteoporosi» da *ostéon* («osso») e *póros* («passaggio»)? È legittimo obiettare che si può diventare ottimi medici pur non sapendolo, o che, al più, lo si può imparare anche senza aver studiato il latino e il greco.

Tutte queste stereotipate argomentazioni non sono del tutto false, ma non potranno mai bastare, da sole, a convincere a studiare il latino, perché sono motivazioni supplementari, che non possono fare a meno di una più vera e più solida motivazione che fa dello studio del latino qualcosa di primaria importanza. Qual è questa motivazione? Forse chi l'ha meglio espressa e sintetizzata è uno dei più grandi latinisti viventi, Alfonso Traina, che al riguardo ha scritto parole illuminanti e penetranti:

«Le ragioni dello studio del latino nella nostra cultura dovrebbero essere ovvie. Sono ragioni storiche, non pedagogiche. Quando Gadda abbina "il compito di latino e il compito di matematica" in uno stesso epicedio "della logica e della ragione", porta acqua al mulino degli avversari. Il latino non è più "logico" di qualunque altra lingua. Tutte le lingue hanno una loro "logica", cioè un loro sistema: formativo è lo studio contrastivo di sistemi linguistici diversi, della lingua madre, per noi l'italiano, e di una lingua seconda, che può essere il latino come il greco

antico o qualunque lingua moderna. È lo studio contrastivo a stimolare la riflessione sui meccanismi del linguaggio, la consapevolezza della relatività delle categorie grammaticali e delle "visioni del mondo" che vi si esprimono. Anzi, a tale scopo sarebbe forse più utile una lingua geneticamente diversa dall'italiano. Ma proprio perché il latino è una fase antica dell'italiano, ci aiuta a renderci conto dello strumento linguistico che usiamo. E, al limite, a usarlo meglio. [...] **Non si può vivere senza conoscere le proprie radici**» (Bo). La perdita d'identità non è una minaccia solo per gli individui, ma anche per le nazioni e per le civiltà. [...] La cultura non nasce nel vuoto, ma all'interno di determinate coordinate spaziotemporali. **"Cultura" è la coscienza della propria storicità, la conoscenza del passato al servizio del presente.** Il resto è erudizione o specializzazione [...]. Queste radici noi le abbiamo in comune con tutta l'Europa. Se la civiltà occidentale è stata sagomata da tre grandi civiltà antiche, la greca, la latina, l'ebraica, il tramite linguistico è stato il latino [...]. **Ecco dunque cos'è il latino: l'indispensabile strumento per riappropriarci del nostro passato, di italiani e di europei, per vivere meglio il nostro futuro di italiani e di europei.**

Ragioni storiche, dunque, e non pedagogiche. A questa argomentazione fondamentale si potrà aggiungere che studiare il latino giova anche a migliorare le proprie capacità logiche, anche a conoscere meglio la grammatica italiana, anche a conoscere l'etimologia dei termini tecnici della medicina o i brocardi della giurisprudenza. Una lingua non è un organo a sé, ma è sempre espressione diretta della civiltà che la parla: è per questo che la domanda, posta nella forma «a che mi serve il latino?», non può trovare nessuna

concreta risposta. **Ciò che ha senso domandarsi è: a che mi serve studiare la civiltà (ma in questo caso sarebbe meglio dire: le civiltà) che hanno parlato e scritto in latino?** Evidentemente lo studio di una «civiltà» si configura come qualcosa che va ben oltre il mero dato linguistico: se ne studia la lingua, certo, ma anche la letteratura, l'arte, la filosofia, la teologia, insomma tutto ciò che rientra nel nostro concetto di cultura. È chiaro e innegabile che lo studio di qualsiasi civiltà del passato ha dunque una qualche utilità intrinseca. Ma allora la vera domanda è: **perché studiare la civiltà latina più che le altre?** Per un europeo la risposta è chiarissima: **perché la civiltà latina è quella di cui noi siamo i diretti discendenti;** un europeo, dunque, non potrà mai dirsi colto se non conosce le sue radici culturali, di cui la lingua, *volentibus nolentibus nobis*, è insieme testimonianza e veicolo. Per tutti questi motivi non è affatto anacronistico è anzi doveroso **promuovere lo studio del latino in quanto lingua veicolo dei valori delle civiltà e della vasta temperie storica di cui fu espressione,** perché essi sono alla base della nostra cultura cristiana ed europea. **Studiare il latino, studiare il passato, studiare la civiltà da cui proveniamo, è la battaglia quotidiana dell'uomo che vuol conoscere sé stesso, dell'uomo che porta avanti i valori dello spirito e della cultura contro i (dis)valori dell'ignoranza e della tecnocrazia imperante.** Un uomo che non ama il suo passato e le sue radici vive passivamente anche il suo presente e il suo futuro, e chi studia il mondo classico dovrebbe sapere meglio di tutti che **«una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta»** (Socrate).

dalla pag.4 (Quando il cibo...)

si sono accorti della gravità del problema quando l'hanno sorpresa a vomitare in bagno: Cristina non ce la faceva più a sopportare i conflitti e i capricci fra i suoi genitori.

L'anorexia, detta anche nervosa, è un disturbo del comportamento alimentare e si rivela un problema psicologico complesso. L'anorexia nervosa viene diagnosticata nel 90-95% dei casi a pazienti di sesso femminile. I sintomi di questa terribile malattia sono: restrizioni alimentari sempre più severe, vistosa perdita di peso, scomparsa delle mestruazioni, attività fisica e intellettuale spinte all'eccesso, rifiuto della realtà, rifiuto di vedere la propria magrezza: l'anorexia continuerà a vedersi grassa. I soggetti affetti da anorexia nervosa sono bugiardi con se stessi e con gli altri e fanno di tutto per nascondere questa loro malattia. Tale comportamento mette gravemente a rischio la salute e può avere effetti quasi irreversibili: decalcificazione ossea, diminuzione della fecondità, debolezza cardiaca... ma soprattutto rivela una difficoltà particolare nel vivere la propria adolescenza. A volte la volontà di non mangiare non è collegata alla magrezza: persone che subiscono continuamente delusioni in campo affettivo, lavorativo, scolastico o sociale si sentono impotenti, incapaci di controllare la propria vita ottenendo ciò che vorrebbero.

"Questo era il mio obiettivo: L'AUTODISTRUZIONE!"

dalla pag.2 (La questione Romania)

li, Consigliere di Alleanza Nazionale del Comune di Avellino, al quale abbiamo chiesto un parere sulla questione, da un falso solidarismo che contribuisce soltanto a creare delle "micro città nelle macro città", favorendo l'abbruttimento di una parte degli immigrati rumeni. Il rumeno perciò è visto nell'immaginario collettivo come il pericolo, quel limite dove l'umano finisce per dar vita al disumano, il "barbaro", volendo usare il termine nel suo significato originario, che colonizza il paese ospitante imponendosi brutalmente, nascondendosi sulle rive dei fiumi tra le fronde degli alberi. Questi presupposti rendono quindi molto complicato e lungo il processo di integrazione di questa popolazione in Italia, un

dalla pag.2 (Identità dei luoghi...)

quartiere a parte, dove, sbandita dagli occhi della gente, può tirare innanzi da sola, come le è possibile. Ma la periferia di Praga non è un "quartiere brutto", non è un qualunque suburbio. Pur mancando del fascino poliedrico e policromo dei quartieri antichi, Novè Mesto non è inferiore ad essi per portata ideologica. In esso è racchiuso tutto il dramma di un popolo che da un giorno all'altro ha trovato la propria capitale occupata dai carrarmati russi, che ha visto la propria libertà alla mercé degli invasori. Di norma visitare una città significa concentrarsi sui luoghi di maggior interesse artistico e turistico. Ma ciò equivale anche ad avere una visione parziale e limitata di quella che è la città stessa. Capitare per caso in una zona periferica e ritrovarsi a fare i conti con una realtà sconosciuta e inimmaginabile fornisce sicuramente un'idea più articolata della storia di una città, dell'identità di un popolo. Solo conoscendo anche le zone meno frequentate, più periferiche, riservando un po' più di attenzione a quegli edifici che a prima vista non sembrano altro se non il prodotto di

È la testimonianza di Claudia un'adolescente che cadde nell'anorexia a causa di una delusione d'amore: "... ha iniziato ad attaccare e trincea dopo trincea ha conquistato il mio corpo!!! Subito mi autoconvinsi di non avere appetito e soprattutto di avere un dolore insopportabile allo stomaco. Così non facevo altro che riempire il piatto pulito di lacrime salate e dolorose. Non mangiare per rendermi invisibile, scomparire da questo mondo... Contemporaneamente il mio organismo stava cedendo di fronte al digiuno indotto, lasciando spazio ad enormi mangiate in cui perdevi totalmente il controllo: la conseguenza di ciò? Il vomito, la maggior parte delle volte provocato da me...

Il cibo è una delle poche cose che le persone anoressiche possono controllare, e per dimostrare di essere forti e di avere il controllo, devono dimostrare che potrebbero non essere dipendenti dal cibo, di potere farne a meno. Il riuscire a combattere la fame e rifiutare il cibo potrebbe essere una vittoria che accresce l'autostima. Le terapie per combattere questa malattia non consistono soltanto nel riguadagnare peso ma anche nell'imparare ad affrontare i problemi.

COME EVITARE DI CASCARCI???

-Non paragonate-

vi continuamente alla ragazze delle riviste di moda: spesso sono troppo magre e maltrattano il loro corpo per piegarsi alle esigenze della moda;

-Volete dimagrire? Consultate un nutrizionista: vi prescriverà una dieta equilibrata, ragionevole e vi aiuterà a seguirla. Evitate il circolo vizioso: dieta rigidissima, abbandono, orgia di cibi proibiti.

COME AIUTARE UN'AMICA IN DIFFICOLTA'???

-Se avete un'amica anoressica, o che rischia di diventarlo, fatele sentire tutta la vostra amicizia stando attente a non entrare nella sua logica.

-Se una vostra amica vi confesserà di essere anoressica fate di tutto per incoraggiarla a farsi aiutare da un medico e da uno psicologo poiché è una problema troppo grave per essere risolto tra amiche.

E ricordate: non esitate a confidarsi con un adulto poiché parlare può salvare la vita... **QUANDO IL CIBO E' UN NEMICO!!!**

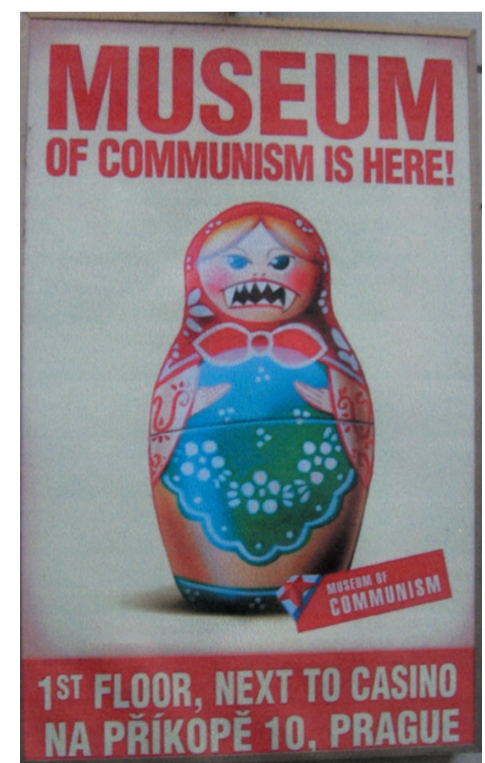


ribellare. Tale "modus agendi" deve necessariamente essere condannato dai rappresentanti politici sia italiani sia rumeni che devono garantire il ritorno di un'atmosfera serena tra le due popolazioni, evitando che si giunga ad un conflitto culturale che riporti in auge atteggiamenti radicali e nazionalisti. Occorre, quindi, che in questo momento di profonda crisi si ritrovi in Italia quella maturità e fermezza capaci di ridare sicurezza al nostro vivere quotidiano ed alla stabilità che tutti i cittadini reclamano ma che i nostri rappresentanti, forse troppo presi dal bisogno di apparire, sembrano voler evitare.

*Ringraziamo il Consigliere Iandoli per la sua disponibilità.

un'architettura poco ispirata, si può venire a contatto con la realtà globale di una città e dei suoi abitanti, e capire quanto l'architettura rispecchi la loro identità culturale, po-

litica ed economica. Perché "una città non è disegnata, semplicemente si fa da sola. Basta ascoltarla, perché la città è il riflesso di tante storie" (R. Piano)





Progetto

PORTE APERTE

(referente educ. Carlo Iovino)

CONVITTO IN MUSICA



Torquato Tasso diceva che la musica è quasi l'anima della poesia. Il binomio musica-cultura è presente sin dagli albori della letteratura. Persino i miti greci venivano accompagnati durante la narrazione da melodie liriche e seguivano precisi schemi metrici che fornivano armonia e musicalità all'opera. Oggi il Convitto nazionale Pietro Colletta di Avellino vuole mettere in pratica questa dottrina, mostrandovi come si possa sviluppare al meglio il talento musicale di uno studente in un luogo di cultura dove la musica non è solitamente praticata. La manifestazione *Convitto in musica*, dunque, ha il preciso scopo di ampliare i complessi confini tra letteratura ed arte canora, di giungere ad un punto d'incontro, dando prova della capacità dei nostri studenti di apprezzare e praticare la seconda delle grandi arti, la musica appunto, per una grande esperienza di collettività, perché si suol dire che la musica unisce i popoli, unisce le persone. E noi speriamo che oggi possiate tutti unirvi per un unico canto, un'unica danza, un'unica grande melodia. Perché musica è esperienza sensoriale, è esperienza sia soggettiva che collettiva, è cura del corpo e dello spirito. E noi vi chiediamo di unirvi oggi ai nostri scolari improvvisatisi ballerini, cantanti, suonatori, se non altro per valorizzare l'impegno che ogni studente riesce a garantire in ogni attività. È proprio il caso di dirlo allora: «Che Euterpe ci canti le giuste note, affinché riesca al meglio questa nostra manifestazione».

Giuseppe Arace (Il Liceo classico)



Da un'idea della prof.ssa MIRIAM OLIVIERO.
 Con la collaborazione dei docenti Carmelina di Paolo, Maria Sacco ,
 Maria Teresa Terranova e degli educatori Carlo Iovino, Stanislao D'Amore,
 Antonio di Palma, Pasquale Musto, Antonio Palladino, Alfredo Spinelli.